

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEIO
SIBA

PER A

500

1989

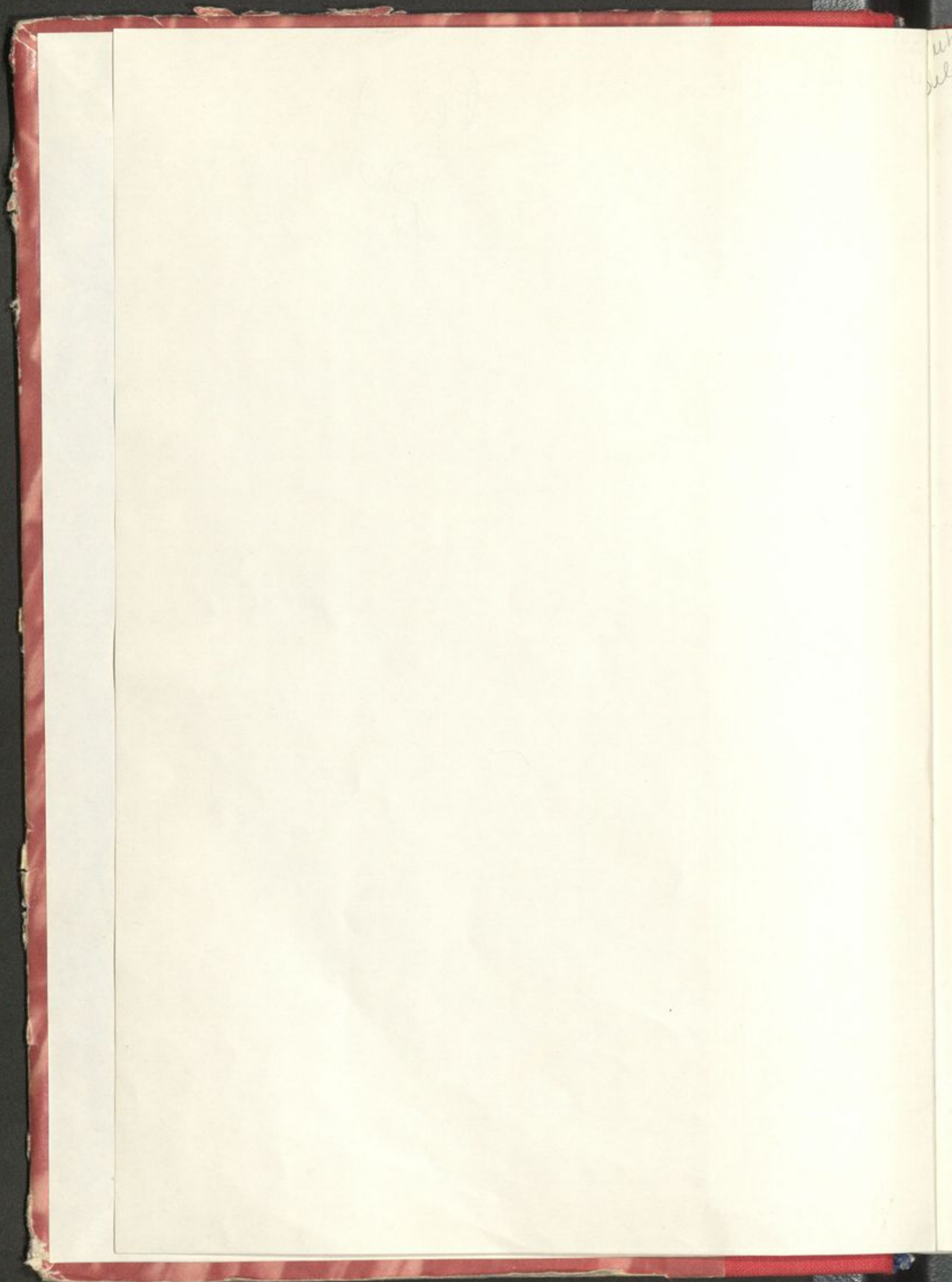
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



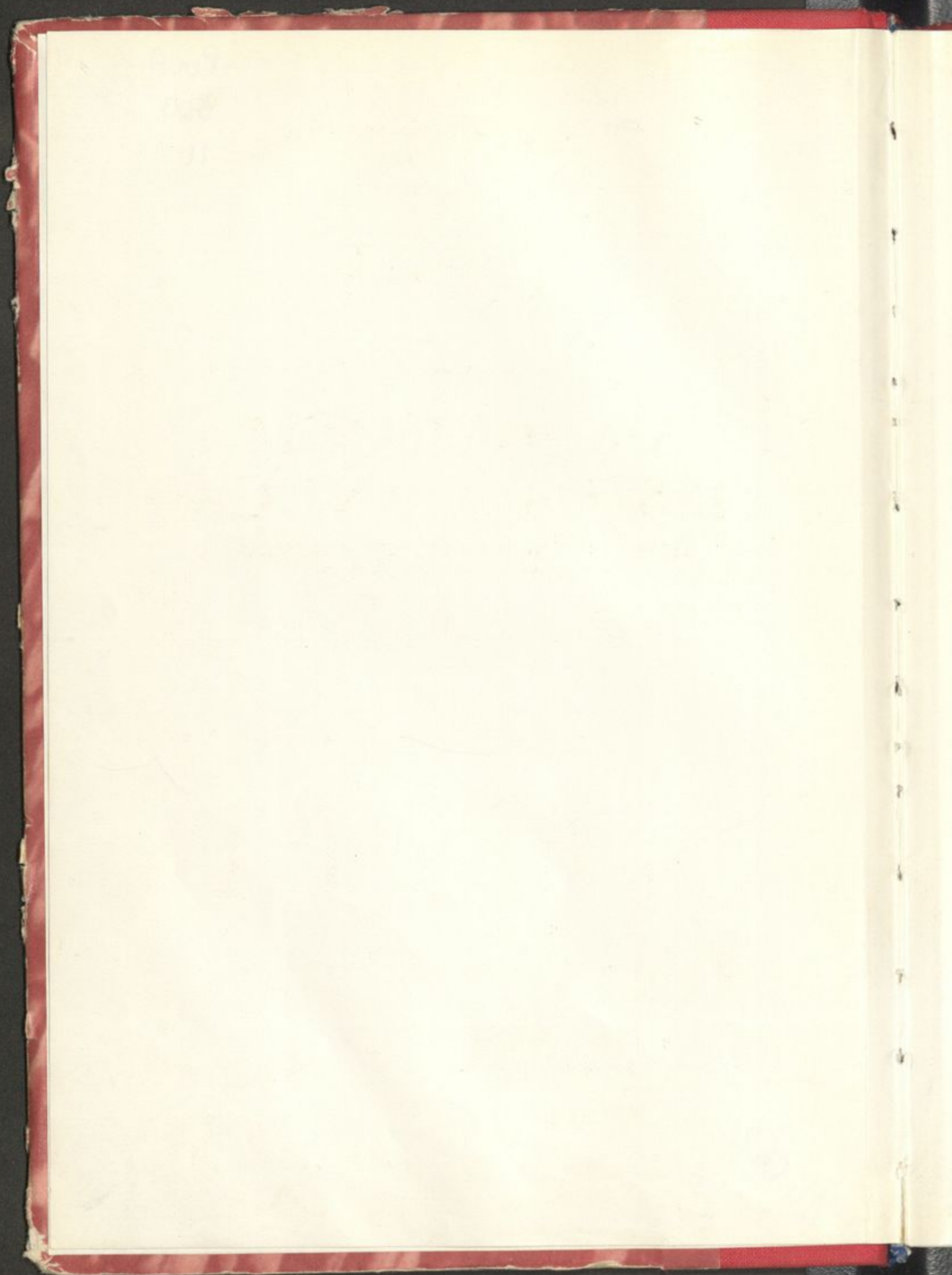
wh
del 0710

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



DEPARTMENT OF

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

II

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology, Inc.,
New York, N.Y., 1954.

Il prezzo di questo libro è di \$ 2.50.

Il prezzo di questo libro è di \$ 2.50.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

NOTE SU UN GRUPPO DI OINOCHOAI DI BUCCHERO
CON DECORAZIONE A STAMPO DI PRODUZIONE TARQUINIESE *

STEFANO BRUNI

Negli ultimi tempi un rinnovato interesse degli studi per i bucceri ha portato ad una definizione sempre più circostanziata delle caratteristiche delle varie produzioni non solo di vaste aree, ma anche di singoli centri, con l'individuazione, soprattutto per quanto riguarda i vasi figurati, di peculiari cifre stilistiche e formali, se non addirittura di particolari officine o singoli artigiani. In particolare per l'Etruria meridionale, sebbene si debba lamentare la mancanza di contributi specifici sulle produzioni di Vulci e dei centri dell'area gravitante attorno ai bacini del Fiora e dell'Albegna, si è giunti all'elaborazione di alcuni importanti studi complessivi, che prendendo in considerazione anche la gran massa dei vasi non decorati, hanno tentato una definizione più generale di luoghi di produzione, gruppi, cronologie e diffusione¹. In questo quadro, se da un lato è venuto così confermato il ruolo centrale avuto dalle officine di Caere, dall'altro sorprende la posizione quasi defilata e poco caratterizzata delle botteghe di Tarquinia, di uno dei centri, cioè, più importanti della cultura etrusca di età orientalizzante e arcaica e a maggior ragione in quanto in questo centro sono state riconosciute manifestazioni artistiche di non comune impegno e notevole vitalità: basti pensare alla scultura a rilievo — i cosiddetti lastroni a scala — o alle ceramiche di tradizione corinzia, per non parlare della pittura tombale.

Non meraviglia, pertanto, che in un recentissimo intervento specificatamente dedicato ai bucceri di Tarquinia, si sia affermato che « il semble que cette ville

* Tengo a ringraziare quanti, Direttori di Musei, Colleghi, ed amici hanno agevolato questa ricerca, dandomi libero accesso ai materiali, fornendo fotografie e il relativo permesso a pubblicarle in questa sede. Particolare riconoscenza debbo al Prof. J. G. Szilágyi con il quale ho potuto discutere alcuni dei problemi qui trattati.

¹ N. Hirschland Ramage, 'Studies in early Etruscan Bucchero', in *BSR* 38, 1970, p. 1 ss.; Rasmussen 1979 (cfr. anche J. Ström, in *Gnomon* 1981, p. 789 ss.; G. Bartoloni, in *ArchCl* 33, 1981, p. 386 ss.). Cfr. anche C. Albore Livadie, 'Le « buccero nero » en Campanie. Notes de typologie et de chronologie', in *Le buccero nero et sa diffusion en Gaule méridionale*, 'Actes de la table-ronde Aix-en-Provence 1975', Bruxelles 1979, p. 91 ss.

n'a pas fourni de séries caractéristiques importantes »². Se si escludono, infatti, il gruppo di calici con decorazione a cilindretto studiati da Szilágyi e da Camporeale³ e alcuni vasi isolati di forma piuttosto insolita⁴, la produzione più specificatamente tarquiniese appare legata a qualche raro esempio di bucchero inciso⁵, peraltro figurativamente dipendente dall'ambiente ceretano, e, per un'età più recente, ad una serie di oinochoai con decorazione a stampo.

Queste ultime, alcune delle quali riprese in considerazione da una recente letteratura, sono ricondotte a fabbrica tarquiniese solo in via ipotetica e vengono in genere datate allo scorcio dell'età arcaica, con proposte che oscillano tra la metà del VI sec. a.C. e gli inizi del successivo⁶.

Nuovi dati e alcuni fortunati recuperi che ho potuto raccogliere nell'ambito di una più vasta ricerca, consentono di formulare alcune considerazioni su quest'ultima serie di vasi e di avanzare alcune proposte più generali sulla produzione del bucchero a Tarquinia nel corso del tardo orientalizzante e del primo arcaismo.

La classe è costituita da un numero piuttosto ristretto di oinochoai, caratterizzate da un livello tecnologico relativamente elevato: si tratta, in genere, di vasi di una certa finezza, realizzati con un bucchero di alta qualità, a pasta compatta e ben depurata, nero lucente in superficie e ben cotto all'interno.

La gamma delle forme ceramiche, per quanto ristretta, è relativamente varia e sembra prediligere un tipo di oinochoe piuttosto grande a collo distinto, di altezza variabile dai 40 ai 65 cm.; un gruppo, numericamente più limitato, presenta di-

² Gran Aymerich 1988, p. 42. Affermazioni sostanzialmente analoghe sono espresse anche da G. Gualtieri, che ha in corso la preparazione del catalogo dei vasi di bucchero della Raccolta Comunale e della ex Coll. Bruschi-Falgari del Museo di Tarquinia, in Milano 1986, p. 293.

³ J.G. Szilágyi, 'Bucchero Pottery of Tarquinia', in *Etruscans* 2, 1970-1972, p. 17 ss.; Camporeale 1972. Per altri esemplari cfr. J.E.M. Edlund, in *CSCA* 12, 1979, p. 101, tav. 4, 1-3; G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, p. 93 n. 8; Milano 1966, p. 133 n. 416, fig. 111 (A. Pugnetti); *CVA Würzburg* 3, tav. 11, 12; Chiusi, Museo Archeologico inv. P 182 (inedito).

⁴ Si veda il balsamario plastico Tarquinia RC 5294 (*Civiltà degli Etruschi*, p. 145 n. 6.10.8 [M. Martelli]), a cui si può accostare quello recentemente pubblicato in A. Cherici, *Ceramica etrusca della Collezione Poggiali di Firenze*, Roma 1988, p. 77 n. 81, tav. XLII, d; oltre ad alcuni kernoi (Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 999 e RC 3932) e alcune fiasche da pellegrino (Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 2171, RC 7465, RC 7751 e 820), nonché la nutrita serie di alabastra (Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 1904, RC 3343, RC 5629, RC 7046, RC 8303, RC 8491, 829 e 3259) imitanti i consimili manufatti di area ionica, ampiamente presenti a Tarquinia (per questi ultimi cfr. Martelli 1978, p. 176 n. 13, a cui si aggiungano gli esemplari Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 5630, RC 8304, RC 8490 e 735).

⁵ Bonamici, 1974, p. 157 ss.; cfr. anche Gran Aymerich 1988, p. 44 ss.

⁶ Una datazione alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. è proposta da S. De Marinis e seguita da G. Batignani, L. Banti, J.R. Jannot e J.M.J. Gran Aymerich. Gli altri autori, citati nella bibliografia dei singoli pezzi, datano i vari esemplari nella seconda metà del VI sec. a.C., con proposte oscillanti tra il terzo quarto e la fine del secolo. Solo J.G. Szilágyi e J.P. Thuillier riportano queste oinochoai alla metà del VI sec. a.C.

mentazioni ridotte, essendo l'altezza compresa tra cm. 30 e cm. 21. Tuttavia, al di là delle diversità date dalla morfologia e dalle variazioni delle dimensioni, tutte le oinochoai costituiscono un gruppo assai compatto per finezza di lavorazione, nitidezza di stile e perfezione tecnica della decorazione, ottenuta per mezzo di stampi sulla superficie esterna del vaso e talvolta ritoccata a stecca e a graffito.

Della serie ci sono pervenuti diversi esemplari; quelli a me noti sono:

1-2) Tarquinia, Museo Nazionale, ex Coll. Bruschi-Falgari inv. 777 e 778⁷. H. rispettivamente cm. 54 e 55. Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, area delle Arcatelle, tomba a camera nelle vicinanze delle tombe delle Bighe, delle Iscrizioni e del Barone. Ricomposte da numerosi frammenti e malamente integrate; la parte inferiore del corpo e il piede dell'esemplare 778, in gran parte di restauro, danno adito a numerosi dubbi circa la loro autenticità.

Breve collo cilindroide a profilo concavo con ampia bocca trilobata, corpo ovoidale, alto piede a tromba, ansa a bastoncino a sezione esagonale, ornata all'attacco inferiore da un'appendice stondata e unito a quello superiore da un raccordo semicircolare desinente in due orecchiette da cui fuoriescono due testine femminili; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile.

Decorazione a stampo. Sulla spalla linguette pendule con il profilo inciso e l'estremità inferiore rilevata; sul corpo *choròs* composto da undici figure giovanili, nude, in movimento verso destra, retrospicienti, con il braccio sinistro piegato al gomito e alzato e il destro abbassato. Tutti i personaggi sono ottenuti con una medesima matrice. Al di sotto, *gorgoneia* con particolari sottolineati con graffito.

3) Edinbourg, Royal Scottish Museum inv. 1887.197⁸. H. cm. 52. Provenienza sconosciuta. Integro.

Forma come n. 1, ma più affusolata; un collarino rilevato all'attacco del collo con la spalla e all'attacco del piede; mancano le due piccole teste alle estremità del raccordo semicircolare. Decorazione identica al n. 1.

4) Basel, mercato antiquario (1967)⁹. H. cm. 51. Provenienza sconosciuta. Integro.

Forma come n. 1, ma con profilo del corpo più regolare; un collarino rilevato all'attacco del collo con la spalla e all'attacco del piede. Decorazione identica al n. 1.

⁷ Per il ritrovamento dei due pezzi e del n. 9 cfr. W. Helbig, in *BdI* 1874, p. 236 ss. Per l'esemplare 777 cfr.: Montelius, *Civ.*, tav. 300,3; Donati 1969, p. 444 nota 13, c), fig. 1, b-c; De Puma 1988, p. 138 n. 4. Per l'esemplare 778 cfr.: Giglioli 1935, tav. LII, 1; *CVA Tarquinia* II, IV B, tav. 2,2; P. J. Riis, *Tyrrenika*, Copenhagen 1941, p. 111 n. 4; Donati 1969, p. 444 nota 13, b); O. Brendel, *Etruscan Art*, Harmondsworth 1978, p. 138, fig. 92; Rasmussen 1979, p. 139 n. 4; De Puma 1988, p. 138 n. 3, fig. 3.

⁸ M. A. Johanstone, in *StEtr* 11, 1937, p. 389 ss., tav. XLVIII, 2; *eadem*, *The Dance in Etruria*, Firenze 1956, p. 90 n. 19, tav. V; Donati 1969, p. 444 nota 13, f); Rasmussen 1979, p. 139 n. 5; De Puma 1988, p. 138 n. 5, fig. 4; *CVA Edinbourg*, Tav. 60, 1/3.

⁹ *Münzen und Medaillen*, Basel, Auktion 34, 6.V.1967, p. 95 n. 181, tav. 62.

5) Milano, Museo Archeologico, ex Coll. Saletti inv. A 296¹⁰ (figg. 2.1-2). H. cm. 51. Provenienza sconosciuta; acquistato sul mercato antiquario di Chiusi ai primi del secolo (Camporeale).

Identico al n. 4.

6) Chicago, Field Museum of Natural History inv. 96.600¹¹. H. cm. 50,9. Provenienza sconosciuta; acquistato sul mercato antiquario di Chiusi nel 1910. Integro (?).

Identico al n. 4.

7) Baranello, Museo Civico¹². H. cm. 51. Provenienza sconosciuta.

Forma e decorazione come n. 4 (*non vidi*).

8) Firenze, Museo Archeologico, inv. 72734¹³. H. cm. 53. Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, scavi G. Baietti 1872¹⁴; acquistata a Città della Pieve nel 1884 tramite l'antiquario G. Pacini di Firenze ed entrata nel Museo fiorentino con quest'ultima indicazione di provenienza. Ricomposta da numerosi frammenti ed ampiamente integrata, specialmente nella parte inferiore del corpo (figg. 2.3; 3.1-2).

Alto collo cilindroide a profilo concavo con ampia bocca trilobata, distinto con un collarino rilevato dalla spalla, corpo ovoidale rastremato verso il fondo, alto piede a tromba, distinto ed ornato con un collarino rilevato subito sotto l'attacco con il corpo; ansa a nastro ornata all'attacco inferiore da un'appendice stondata e unita all'attacco superiore da un raccordo semicircolare desinente in due orecchiette, da cui fuoriescono due appendici ricurve.

Decorazione a stampo. Sul collo, a circa metà altezza, fascia compresa entro due doppie scanalature orizzontali, formata da una serie di stampigliature quadrangolari separate da cornici verticali puntinate, alternativamente con motivi a doppie volute contrapposte e con infiorescenza a quattro petali diagonali con pistillo centrale e tre petali più piccoli negli spazi tra i petali più grandi. Sulla spalla linguette come sul n. 1. Sul corpo si ripete per due volte la stessa scena di *chomos*: una figura maschile nuda, con il sesso e i glutei molto accentuati, danza accompagnata da un auleta vestito di una tunica in tessuto 'a plaid'; dietro, un giovane nudo che tiene nella sinistra una oinochoe offre una coppa ad una figura maschile nuda, volta a sinistra, tra i due personaggi è un grande *deinos*;

¹⁰ M. Bonghi Jovino, in *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1979, p. 133, fig. 143; De Puma, p. 138 n. 2.

¹¹ De Puma 1976, p. 33 ss., tav. XIV; *idem* 1986, p. 76 ss., tavv. 28, c-e e 29; *idem* 1988, p. 138 n. 1, figg. 1-2.

¹² Inedito, citato in De Puma 1976, p. 36 nota 4; *idem* 1988, p. 138 n. 9 e p. 141 n. 15.

¹³ L. A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912, p. 129, tav. XXXVIII, c; Ducati 1922, p. 510, fig. 383; Batignani 1965, p. 312, tav. LXX, b; C. Oestenberg, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975, p. 22; Rasmussen 1979, p. 139 n. 1; *Casa e palazzi*, p. 62 n. 2.8 (E. Mangani); De Puma 1988, p. 138 nota 11.

¹⁴ Su questi scavi cfr. per ora Bruni 1985, p. 61, note 11 e 12.

sulla destra un auleta. Questa figura è ottenuta con la stessa matrice di quella dell'altro gruppo.

9) Tarquinia, Museo Nazionale, ex Coll. Bruschi-Falgari inv. 776¹⁵. H. cm. 49. Provenienza come nn. 1-2. Ricomposta da numerosi frammenti ed integrata.

Forma come n. 8, da cui si differenzia per la mancanza del collarino rilevato sul piede e per l'ansa, a bastoncino a sezione poligonale; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile. Sul collo, subito sotto il labbro, è un collarino rilevato, segnato da una serie di trattini obliqui ad incisione.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1. Sul corpo, una figura maschile nuda con il sesso e i glutei molto accentuati, volta a sinistra, danza dinanzi ad un gruppo formato da due personaggi, vestiti solo di un perizoma, l'uno di fronte all'altro con le braccia sollevate (scena di pugilato?, danza??), accompagnate da un auleta vestito di una tunica in tessuto 'a plaid'. La scena si svolge dinanzi ad una figura maschile barbata, vestita di una lunga tunica che scende fino alle caviglie, seduta su un *diphros okladias* e volta verso sinistra. Ai lati si ripetono in identica successione le stesse figure, ad eccezione di quella del giovane con attributi evidenziati. Quest'ultimo e l'auleta sono ottenuti con la stessa matrice delle corrispondenti figure del n. 8. Sotto serie di protomi feline, con il pelame reso ad incisione.

10-11) Tarquinia, Museo Nazionale inv. 66854a-b. H. cm. 48 circa. Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, area delle Arcatelle, tomba in terreno F. Sterrantino, scavo Lerici 10.I.1966. Attualmente in frammenti, in attesa di restauro¹⁶.

Identici al n. 9.

12) Toledo, Museum of Art inv. 84.26¹⁷. H. cm. 57,3. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti.

Forma come n. 8, da cui si differenzia per i due collarini rilevati sul collo e la testina femminile applicata all'attacco superiore dell'ansa, all'interno della bocca.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1. Sul corpo, al centro, una figura femminile stante, vestita di una lunga tunica in tessuto 'a plaid', volta verso destra, retrospiciente, con il braccio destro abbassato e il sinistro sollevato a sorreggere un elemento ellissoidale (*capsa*?) che tiene sulla testa; verso questa figura convergono dai lati due teorie di cinque figure maschili: quelle di sinistra, ottenute tutte con lo stesso stampo, sono nude e avanzano con il braccio sinistro piegato al gomito e alzato; quelle di destra, ottenute anch'esse tutte con la stessa matrice, sono nude e sono raffigurate in atteggiamento speculare a quelle del gruppo di sinistra. Sotto, serie di protomi feline come sui nn. 9/11.

¹⁵ Per le circostanze di rinvenimento cfr. nota 7. Cfr. inoltre CVA Tarquinia II, IV B, tav. 2,1; P. Romanelli, *Tarquinia, la necropoli e il museo*, Roma 1954, p. 39, fig. 62; Steingräber 1979, p. 222 n. 116; Rasmussen 1979, p. 139 n. 2; De Puma 1988, p. 138 n. 10, fig. 8.

¹⁶ Inedite.

¹⁷ De Puma 1988, p. 138 n. 6, figg. 9-10.

13) Ginevra, Collezione C.A.¹⁸. H. cm. 44,6. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti.

Forma come n. 12 da cui si differenzia per la presenza di due teste di serpente applicate alle estremità del raccordo semicircolare all'attacco superiore dell'ansa.

Sul collo, fascia di doppi semicerchi penduli, secanti, incisi.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1. Sul corpo, davanti ad una figura maschile barbata, vestita di una lunga tunica che scende fino alle caviglie, seduta su un *diphros* e volta verso sinistra, sono cinque gruppi, identici tra loro, composti da un personaggio maschile nudo, con il sesso e i glutei molto accentuati, che danza accompagnato da un auleta vestito di una lunga tunica. Queste figure sono realizzate con lo stesso stampo impiegato sull'oinochoe n. 8, mentre il personaggio seduto con la stessa matrice della corrispondente figura dei nn. 9-11.

14-15) Basel, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, ex Coll. Züst inv. Zü 146a (figg. 4.2; 5.1-3) e Zü 146b (figg. 4.1 e 3)¹⁹. H. rispettivamente cm. 64,5 e 63. Provenienza sconosciuta. Ricomposte da frammenti; l'oinochoe Zü 146a presenta un piccolo foro sulla spalla.

Forma come n. 8, da cui si differenziano per avere il corpo più allungato e segnato nella parte inferiore da tre cordonature rilevate decorate con impressioni 'a punta di diamante' sul bordo, il piede più alto e solcato da una scanalatura lungo il bordo del piano di posa e per la presenza di una coppia di testine femminili applicate all'attacco superiore dell'ansa, all'interno della bocca, e di una piccola testina femminile applicata alle due orecchiette del raccordo superiore. L'ansa presenta sulla superficie esterna il bordo segnato da un cordoncino rilevato e da una costolatura mediana.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1. Sul corpo si ripete per quattro volte la stessa scena con Teseo e il Minotauro: il mostro, con la sinistra sollevata, va incontro a Teseo che, armato di spada, lo affronta da destra; dietro l'eroe, un giovane, nudo, con la sinistra piegata al gomito e sollevata, fugge verso destra volgendo la testa indietro. Sotto, si ripete per dodici volte lo stesso gruppo composto da due giovani, vestiti solamente di un perizoma (?), l'uno di fronte all'altro con le braccia sollevate. Sull'oinochoe Zü 146a oltre alle dodici coppie vi è anche, sul retro, quasi sotto l'attacco dell'ansa, un personaggio isolato ottenuto con la stessa matrice impiegata per realizzare la figura di destra di questi ultimi gruppi. Il giovane in fuga della scena del Minotauro è ottenuto con lo stesso stampo dei danzatori degli esemplari nn. 1-7, mentre le figure dei gruppi

¹⁸ Inedita, in corso di pubblicazione da parte del prof. G. Camporeale, che ringrazio per la segnalazione.

¹⁹ C. Reusser, *Etruskische Kunst. Antikenmuseum und Sammlung Ludwig*, Basel 1988, p. 44 nn. E.53 e E.54, con bibl. prec. a cui adde: Bruni 1985, p. 52; De Puma 1988, p. 138 nn. 7-8, fig. 7.

sottostanti con le medesime matrici dei corrispondenti gruppi delle oinochoai nn. 9-11 e 13.

16) Hannover, Kestner Museum inv. 720²⁰ (fig. 4.4). H. cm. 29,7. Da Caere. Integra.

Breve collo cilindroide a profilo concavo con ampia bocca trilobata, distinto con un collarino rilevato; ampia spalla arrotondata, distinta con una risega, corpo ovoide, basso piede strombato, ansa a bastoncino, esternamente a sezione angolare, ornato all'attacco inferiore da una placchetta stondata e unita all'attacco superiore da un raccordo semicircolare desinente in due orecchiette da cui fuoriescono due appendici ricurve; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una protome felina.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette pendule desinenti in un elemento circolare con profilo inciso ed estremità inferiore rilevata. Sul corpo, stessa scena che sui nn. 9-11, ottenuta con le medesime matrici; ai lati si ripetono, a sinistra, la figura del giovane con attributi evidenziati e, a destra, quella del personaggio seduto.

17) Paris, Musée du Louvre, ex Coll. Campana inv. C 639²¹ (fig. 6.1-3). H. cm. 29. Da Chiusi²². Integra.

Breve collo cilindroide a profilo concavo con ampia bocca trilobata segnata alla base con un collarino rilevato, all'attacco con la spalla, appiattita, un collarino rilevato, corpo ovoide, basso piede a tromba; ansa a bastoncino a sezione circolare ornata all'attacco inferiore da un'appendice stondata e unita a quello superiore da un raccordo semicircolare desinente in due orecchiette; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una protome felina.

Decorazione a stampo. Sulla spalla serie di motivi formati da due elementi circolari verticalmente sovrapposti, con il profilo inciso e l'estremità inferiore rilevata.

Sul corpo si ripete quattro volte la stessa figurazione, ottenuta sempre con la medesima matrice, che rappresenta una scena di banchetto: su una *kline* sono sdraiati due personaggi, volti a sinistra, appoggiati a dei cuscini con il braccio destro piegato come a sorreggersi sul gomito; la figura di destra ha il braccio sinistro alzato e tiene con la destra una coppa. I due personaggi indossano una

²⁰ Micali, *Monumenti*, p. 185 ss., tav. XXXII, 1-2; Giglioli, p. 14, tav. LI, 4; *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, catalogo della mostra, Milano 1955, p. 135 n. 471; *Kunst und Leben der Etrusker*, 'catalogo della mostra', Zürich 1955, p. 59 n. 81; Batignani 1965, p. 312, tav. LXX, 1; J. MacIntosh, in *RömMitt* 81, 1974, p. 18, tav. 10; Jannot 1974, p. 119 n. 5; *Le monde étrusque*, 'catalogo della mostra' Marseille 1977, p. 80 n. 132 (B. Bouloumie); Steingraber 1979, p. 221 n. 107; Rasmussen 1979, p. 139 n. 3; Thuillier 1985, p. 113 ss., fig. 61; De Puma 1988, p. 138 n. 12, fig. 9.

²¹ Pottier, *Vases* p. 32, tav. 26; Montelius, *Civ.*, tav. 230,3, De Marinis 1961, p. 31 n. 97; Steingraber 1979, p. 222 n. 12; Rasmussen 1979, p. 139 n. 6; Gran Aymerich 1981, p. 46 ss., fig. 1; De Puma 1988, p. 138 n. 14, fig. 11; Gran Aymerich 1988, p. 46 ss., fig. 1.

²² Sul problema di questa provenienza cfr. Gran Aymerich 1988, p. 48.

lunga tunica che scende fino alle caviglie. Davanti alla *kline* è una *trapeza*, su cui sono posati una *kylix* e due piatti; sotto di essa è accucciato un cane. Sulla sinistra, parzialmente coperto dal gruppo dei banchettanti, è un auleta volto a destra.

18) Hannover, Kestner Museum s. inv.²³. H. cm. 29. Da Caere. Integra (?).

Forma e decorazione come n. 17, da cui si differenzia per il motivo stampigliato sulla spalla, formato da linguette pendule desinenti in due volute contrapposte, con il profilo inciso.

19) Tarquinia, Museo Nazionale inv. di scavo C 71/1²⁴. H. max cons. cm. 4. Da Tarquinia, Civita, scavi Bonghi Jovino 1981-1985. Frammentario.

Si conserva solamente un frammento del corpo, con parte di due banchettanti ottenuti con la stessa matrice dei nn. 17-18.

20) Tarquinia, Museo Nazionale inv. di scavo C 193/13²⁵. H. max cons. cm. 4,5. Da Tarquinia, Civita, scavi Bonghi Jovino 1981-1985. Frammentario.

Si conserva solamente parte della spalla e del corpo; la spalla è distinta, come nel n. 16, con una risega. Della decorazione a stampo resta, sulla spalla, la parte inferiore rilevata di una serie di linguette pendule con il profilo inciso, e sul corpo, la testa e parte del corpo di una figura di auleta, identica a quella dei nn. 17-18; la veste del personaggio è graffita in modo da ottenere un tessuto 'a plaid'.

21) Tarquinia, Museo Nazionale inv. 2707²⁶ (figg. 7.1, 3, 4). H. cm. 24,2. Da Tarquinia, Civita, rinvenuta il 13.V.1935 in un pozzo posto frontalmente alla cosiddetta Porta Romanelli. Ricomposta da frammenti ed integrata.

Forma come n. 17, da cui si differenzia per avere il corpo quasi globulare e il piede, distinto con un collarino dal corpo, segnato da una scanalatura lungo il bordo del piano di posa; l'ansa è a bastoncino a sezione poligonale; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1. Sul corpo, si ripete due volte la stessa scena composta da un leone gradiente a destra con le fauci spalancate, un cervo pascente volto verso destra verso cui avanza un cacciatore, nudo, con entrambe le braccia alzate nell'atto di scagliare un giavellotto, reso con una sottile incisione sulla superficie del vaso. In prossimità dell'ansa, è ripetuta la sola figura del cacciatore. Sotto la scena e in prossimità del fondo due gruppi di tre sottili incisioni orizzontali.

22) Tarquinia, Museo Nazionale inv. 2127²⁷ (fig. 7.2). H. cm. 21,2. Da

²³ Micali, *Monumenti*, p. 186, tav. XXXII, 3; De Marinis 1961, p. 31 n. 98; Jannot 1974, p. 119 n. 3; Steingraber 1979, p. 221 n. 108; Rasmussen 1979, p. 140 n. 7; De Puma 1988, p. 138 n. 13, fig. 10.

²⁴ Milano 1986, p. 118 n. 312, fig. 111 (A. Pugnetti). Per il contesto di rinvenimento cfr. per ora C. Chiaramonte Treré, in *Tarquinia: Ricerche, Scavi, Prospettive*, 'Atti del convegno Milano 1986', Milano 1987, p. 87.

²⁵ Milano 1986, p. 120 n. 321, fig. 111 (A. Pugnetti).

²⁶ P. Romanelli, in *NSc* 1948 p. 227 n. 6.

²⁷ Inedita.

Tarquinia, tomba in terreno Draghi fuori Porta Nuova. Lacunosa, ricomposta da frammenti.

Forma come n. 21, da cui si differenzia per avere applicate alle estremità del raccordo semicircolare dell'attacco superiore due piccole protomi femminili.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1; sul corpo, teoria di cinque leoni gradienti a destra, ottenuti tutti con la stessa matrice, identica a quella impiegata sul n. 21; sotto fascia con tre incisioni orizzontali.

23) Badia al Pino (AR), Collezione Ronchini²⁸ (fig. 10.2). H. cm. 54. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti.

Forma come n. 8; sul collo due collarini rilevati. Decorazione a stampo. Sul corpo, serie di grandi baccellature rilevate con il profilo inciso, che si dipartono dalla spalla, capovolte.

24) Berlin, Staatliche Museen, ex Coll. Dorow von Magnus, inv. 453²⁹. H. cm. 47. Da Tarquinia. Il vaso è andato distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale³⁰.

Forma come n. 9; all'attacco superiore dell'ansa, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile. Sul corpo decorazione a stampo con motivi a baccellature.

25) Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC illeggibile³¹. H. cm. 43,2. Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, tomba a fossa del 27.II.1883. Ricomposta da frammenti ed integrata.

Forma come n. 8, da cui si differenzia per l'ansa a bastoncino, decorata con una protome felina applicata all'attacco superiore, all'interno della bocca, e per una scanalatura sul bordo del piano di posa del piede.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1; sul corpo, grandi linguette rilevate capovolte, con il profilo inciso.

26) Zürich, Archäologische Sammlung der Universität, Stiftung Koradi-Berger inv. KB 4020³² (figg. 8.1 e 3). H. cm. 46. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti.

Forma come n. 8, da cui si differenzia per la mancanza del collarino sul piede e per la presenza di una testina femminile applicata all'attacco superiore dell'ansa, all'interno della bocca. Decorazione identica al n. precedente.

²⁸ Inedita.

²⁹ A. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, Berlin 1885, n. 1581; Donati 1969, p. 444 nota 13, a).

³⁰ Ringrazio per le ricerche fatte per mio conto con estrema sollecitudine e cortesia il dott. M. Kunze e la dott.ssa U. Kästner.

³¹ Per le circostanze di rinvenimento cfr. A. Pasqui, in *NSc* 1885, p. 442 ss.; cfr. inoltre Montelius, *Civ.*, tav. 300,5; P. Ducati, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, tav. 60, fig. 184; Giglioli 1935, p. 13, tav. XLVI, 2; De Puma 1988, p. 138 n. 20.

³² *Stiftung Koradi-Berger*, 'catalogo della mostra' Zürich 1989, p. 32 ss. e 76 ss. (C. Zinder).

27) Chiusi, Museo Nazionale, ex Coll. Paolozzi, inv. P 895³³ (figg. 8.2 e 4). H. cm. 47. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti ed integrata.

Forma come n. 11, da cui si differenzia per la morfologia dell'ansa, a bastoncino a sezione poligonale. Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1; sul corpo, grandi linguette rilevate capovolte, coronate da tenie pendule, con il profilo sottolineato da un'incisione.

28) Paris, Musée du Louvre, ex Coll. Campana, inv. C 645³⁴ (figg. 10.1 e 3). H. cm. 39,3. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti ed integrata; il piede e l'estrema parte inferiore del corpo sono completamente di restauro.

Forma come n. 27, da cui si differenzia per avere sul raccordo dell'attacco superiore dell'ansa due piccole teste di scimmia applicate all'estremità.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1; sul corpo, serie di elementi a rilievo a forma di H da cui si dipartono grandi linguette rilevate capovolte con il profilo sottolineato da un'incisione.

29-30) Boston, Museum of Fine Arts inv. 68.699 e 68.700³⁵. H. cm. 53. Provenienza sconosciuta. Integre (?); il n. 29 è scheggiato all'ansa.

Forma e decorazione come n. 28.

31) Chiusi, Museo Nazionale, ex Coll. Paolozzi, inv. P 502³⁶ (fig. 11.1-2). H. cm. 38,8. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti ed ampiamente integrata; lacunosa all'ansa.

Breve collo cilindroide a profilo concavo con ampia bocca trilobata, distinto, spalla arrotondata, corpo ovoide, basso piede a tromba, ansa a bastoncino schiacciato, ornata all'attacco inferiore da un'appendice cuoriforme e unita a quello superiore da un raccordo semicircolare desinente in due orecchiette da cui fuoriescono due apofisi; sulle orecchiette due fori impressi; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette pendule con il profilo inciso e occhio all'estremità inferiore; sul corpo, grandi linguette pendule capovolte con profilo inciso.

32) Gèneve, Collection de la Fondation Thétis s. inv.³⁷ (fig. 9.1). H. cm. 38,5. Provenienza sconosciuta. Ricomposta da frammenti ed integrata.

Forma come n. 31, da cui si differenzia per avere un collarino rilevato a circa metà altezza del collo e per la presenza di due rotelle all'estremità del raccordo all'attacco superiore dell'ansa. Il corpo è privo di decorazione.

³³ Batignani 1965, p. 313; De Puma 1988, p. 138 n. 18.

³⁴ Pottier, *Vases*, p. 32; S. Cles von Reden, *Les Etrusques*, Paris 1955, fig. 26; Batignani 1965, p. 313 nota 13; Donati 1969, p. 444 nota 13, g); De Puma 1988, p. 138 n. 15 (ove è erroneamente inserita tra gli esemplari con decorazione figurata).

³⁵ C. Vermeule, in *CJ* 66, 1, 1970, p. 10, figg. 9-10; De Puma 1988, p. 138 nn. 16-17.

³⁶ Batignani 1965, p. 313, tav. LXVI, c; Donati 1969, p. 444 nota 11; De Puma 1988, p. 138 n. 23.

³⁷ J. L. Zimmermann, *Collection de la Fondation Thétis*, Gèneve 1987, p. 48 n. 90.

33) London, British Museum, ex Coll. Durand, inv. H 212³⁸ (fig. 9.2). H. cm. 42,4. Provenienza sconosciuta (Chiusi o Volterra?). Lacunosa all'attacco inferiore dell'ansa.

Forma come n. 28, da cui si differenzia per la spalla leggermente appiattita.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette come sul n. 1; sul corpo, grandi linguette pendule capovolte, con profilo inciso e linguetta più piccola inscritta.

34-35) Collocazione attuale sconosciuta³⁹. H. cm. 49. Da Vulci, necropoli del Ponte alla Badia, tomba LXV, camera A, scavi Gsell.

Forma e decorazione come n. 25; all'attacco superiore dell'ansa, all'interno della bocca, è applicata una testina femminile; sulla spalla, linguette come sul n. 16.

36) Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 1962⁴⁰ (fig. 9.3). H. cm. 28,8. Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi. Integra.

Breve collo cilindroide a profilo concavo con bocca trilobata, distinto, corpo ovoidale, rastremato verso il fondo, con spalla lievemente appiattita, basso piede a tromba, ansa a bastoncino a sezione poligonale ornata all'attacco inferiore da un'appendice cuoriforme e unita a quello superiore da un raccordo semicircolare da cui fuoriescono due apofisi; sulle orecchiette due fori impressi; all'attacco superiore, all'interno della bocca, è applicata una protome felina.

Decorazione a stampo. Sulla spalla, linguette pendule rilevate con il profilo inciso; sul corpo, grandi linguette rilevate capovolte, con profilo sottolineato da un'incisione.

37-38) Würzburg, Martin-von-Wagner Museum inv. ZA 58.a e ZA 58.b⁴¹. H. rispettivamente cm. 27,7 e 27. Provenienza sconosciuta. Integre.

Identiche al n. 36.

Appartengono alla stessa classe anche alcune oinochoai frammentarie di cui resta solamente parte dell'ansa, decorata all'attacco superiore da una testina femminile applicata:

39-40) Tarquinia, Museo Nazionale s. inv.⁴². Da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, tomba della Capanna.

41) Tarquinia, Museo Nazionale inv. di scavo C 3/2⁴³. Da Tarquinia, Civita, scavi Bonghi Jovino 1981-1985.

³⁸ CVA *British Museum* 7, IV Ba, tavv. 18,2 e 20,8; Donati 1969, p. 444 nota 13, e); De Puma 1988, p. 138 n. 22.

³⁹ S. Gsell, *Feuilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891, p. 146 nn. 3-4, tav. III, 8; Montelius, *Civ.*, tav. 263,5; De Puma 1988, p. 138 n. 21.

⁴⁰ B. Nogara, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano 1933, fig. 148; M. Pallottino, 'Tarquinia', in *MonAnt* 36, 1937, p. 214 fig. 49; Milano 1986, p. 294 n. 752, fig. 301 (G. Gualtieri); De Puma 1988, p. 138 n. 19.

⁴¹ F. Canciani, in *AA* 1988, p. 298 ss. nn. 4-5, figg. 20-26.

⁴² Moretti 1966, p. 6, tav. III.

⁴³ Milano 1986, p. 133 n. 411, figg. 109-110 (A. Pugnetti).

Le oinochoai sono strettamente collegate tra loro da alcuni particolari della decorazione, nonché da alcune caratteristiche morfologiche.

Infatti, oltre ad alcuni caratteri comuni a tutto il gruppo, quali il rilievo basso e piatto della decorazione a stampo, il profilo ben netto delle varie figure, l'assenza di delimitazione dei registri figurati e la presenza di una baccellatura sulla spalla formata da linguette il cui profilo, al di là delle differenze tipologiche, è in tutti gli esemplari raccolto sottolineato da un'incisione, è possibile rilevare numerosi casi — alcuni dei quali già ricordati nel catalogo — in cui singoli elementi della decorazione sono ottenuti con matrici che si ritrovano impiegate in vari esemplari.

Il personaggio in atteggiamento di danza degli esemplari nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 ritorna anche, seppur con un significato probabilmente diverso, sulle due oinochoai di Basel; la figura con attributi evidenziati sul n. 8 si ritrova anche sui nn. 9, 10, 11, 13 e 16, mentre l'auleta dell'oinochoe di Firenze è replicato sugli esemplari nn. 9, 10, 11, 13 e 16 e il personaggio seduto su *diphros* del vaso n. 9 sui nn. 10, 11, 13 e 16. La scena di banchetto delle oinochoai nn. 17, 18, 19 e 20 è ottenuta con la stessa matrice, così come i leoni dei due esemplari di Tarquinia nn. 21 e 22. Le protomi di felino poste sotto la decorazione principale del n. 9 sono replicate in analoga collocazione negli esemplari nn. 10 e 11, così come sono ottenuti tutti da un medesimo stampo i *gorgoneia* dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

Analoghe osservazioni possono essere fatte anche per le linguette. Sono ottenute con una stessa matrice quelle delle oinochoai nn. 1, 2, 14 e 15; una matrice diversa è quella degli esemplari nn. 4, 5 e 6, quella dei nn. 8, 25, 26, 27 e 28 e quella dei nn. 21 e 22. Uno stesso stampo è, probabilmente, anche quello delle baccellature, affatto particolari, che ornano la spalla delle oinochoai nn. 16, 34 e 35 e che si ritrova impiegato anche sulla vasca di alcuni kyathoi con decorazione a cilindretto (fig. 13.2), già studiati da Camporeale, che li ha attribuiti a fabbrica tarquiniese⁴⁴ e su cui torneremo in seguito.

Per quanto riguarda le protomi che ornano l'interno della bocca della maggior parte degli esemplari raccolti si riscontra una maggiore varietà di matrici; è tuttavia possibile riconoscere il ricorrere di uno stesso stampo su diversi vasi.

Le teste femminili ripetono tutte lo stesso tipo iconografico, con gli occhi a mandorla e le sopracciglia assai rilevate, il naso sporgente, la bocca carnosa e il mento arrotondato; i capelli, resi in genere da sottili incisioni tratteggiate oblique, simili da un punto di vista tecnico alla cosiddetta decorazione 'a ventaglietti' di molti bucheri dell'Etruria meridionale tra l'ultimo trentennio del VII sec. a.C. e gli inizi del successivo, sono divisi da una scriminatura al centro e ricadono, ai lati della testa, in due trecce sottili.

Quelle delle oinochoai nn. 9, 10 e 11 sembrano provenire da una stessa matrice. Le teste sono caratterizzate da scarso rilievo: il volto di forma ovale,

⁴⁴ Camporeale 1972, p. 142 nn. 3, 4 e 6, tav. XXXII, a-c.

allungata, ha la fronte piuttosto alta, segnata superiormente dal forte risalto della massa dei capelli, espressa con un certo rilievo rispetto al volto; gli occhi sono piccoli e bulbosi, la bocca è leggermente arcuata. Quelle sui vasi di Basel, che eccezionalmente presentano una coppia di teste all'attacco superiore dell'ansa, sono ottenute con lo stesso stampo. Il volto, di sagoma triangolare con un graduale passaggio di piani, appare caratterizzato da un modellato meno articolato su zigomi e mento; la fronte è bassa con calotta cranica superiormente appiattita; la massa dei capelli ha un forte rilievo sulla fronte; il naso è minuto, gli occhi piccoli, molto incavati, sono sul n. 14 sottolineati con una leggera incisione. Le trecce, particolare che in tutti gli esemplari è realizzato a mano senza l'ausilio di uno stampo, hanno nei due vasi andamento diverso.

Più accurata è la fattura delle teste dei nn. 4, 26, 28 e 31, probabilmente realizzate con una medesima matrice. Il volto appare più articolato, con una maggiore finezza di modellato ed è caratterizzato dal forte rilievo del profilo, accentuato dal mento, sensibilmente pronunciato, e dal naso, lungo, sottile ed ingrossato alle narici. La linea del setto nasale continua in quella delle arcate sopraccigliari, rese a rilievo, con un notevole effetto decorativo; gli occhi sono grandi con sottili palpebre plastiche; la bocca, piccola, ha labbra sottili, vagamente arcuate. La fronte tondeggiante è molto bassa e leggermente arcuata nella parte superiore, con la chioma in leggero rilievo sul volto.

Caratteri strettamente affini, ma dovuti ad una matrice diversa, sono quelli della testa sull'oinochoe Chiusi P 895, sull'esemplare di Toledo e sui due frammenti dalla tomba della Capanna, differente solo nella forma del volto meno allungata e nella bocca diritta, e quelli delle teste sulle oinochoai nn. 1, 2, 5 e 6, caratterizzati dalla fronte più spaziosa e dal minor rilievo dato all'aggetto dei capelli sulla fronte. Assai simili a queste sono anche le protomi delle oinochoai nn. 22 e 41, realizzate con uno stesso stampo, in cui le lievi differenze individuabili sono probabilmente dovute ad un peggior stato di conservazione o ad una maggiore usura della matrice del frammento dalla Civita di Tarquinia.

Per quanto riguarda le protomi feline, se quella del n. 25 appare assai prossima, anche se dovuta ad uno stampo diverso, a quelle che sottolineano la decorazione delle oinochoai nn. 9, 10 e 11, quelle dei nn. 16, 17, 36, 37 e 38 sono ottenute tutte dalla medesima matrice.

Se così l'appartenenza di tutte le oinochoai raccolte ad una medesima bottega pare confermata dall'associazione dei vari stampi tra loro, per quanto riguarda gli esemplari nn. 4, 5 e 6, i nn. 9, 10 e 11, i nn. 14 e 15, i nn. 28, 29 e 30 e i nn. 36, 37 e 38 è possibile riconoscere addirittura una sorta di identità di mano, suffragata non solo dalle caratteristiche della decorazione, ma anche da quelle della morfologia dei singoli gruppi di vasi.

La tettonica delle oinochoai, pur nella diversità dei tipi, denuncia chiaramente una sua dipendenza da archetipi metallici, cui rinviano anche alcuni elementi della decorazione, quali i collarini rilevati nei punti di attacco del collo e del piede, la baccellatura sulla spalla, la morfologia dell'ansa ornata all'attacco

inferiore da un elemento stondato e unita a quello superiore con un raccordo semicircolare disinente in due orecchiette, nonché le protomi umane o feline applicate all'interno della bocca in corrispondenza dell'attacco superiore dell'ansa⁴⁵.

Gli esemplari nn. 8, 12, 13, 14, 15 e 23, pur con lievi differenze nell'altezza del collo e del piede, presentano le stesse caratteristiche formali, che si ripetono anche sui nn. 9, 10, 11, 24, 25, 26, 27 e 28, in cui però l'ansa è a bastoncino a sezione poligonale. La forma di queste oinochoai appare mutuata con leggere modificazioni nello sviluppo dell'ansa e nel profilo del piede da quella delle cosiddette oinochoai rodie: le analogie con alcuni esemplari di questa serie — si veda in particolare l'esemplare ceretano della tomba 170 di Monte Abatone⁴⁶ per i nn. 9, 10 e 11 o quello tarquiniese ora al Louvre⁴⁷ per i nn. 27, 28, 29 e 30 — sono stringenti, tanto nel profilo del collo con il caratteristico risalto anulare a circa metà altezza (cfr. in particolare i nn. 27, 28, 29 e 30) e in quello del corpo, quanto nel particolare delle protomi applicate all'attacco superiore, documentate, ad esempio, in una redazione in bucchero, forse di produzione veiente, dal santuario di Portonaccio a Veio⁴⁸. Tuttavia un più appropriato parallelo morfologico sembra ravvisabile in un gruppo di grandi oinochoai di bucchero (fig. 12.3) caratterizzate da grandi rotelle all'attacco superiore dell'ansa, talvolta decorate ad incisione, rinvenute nelle necropoli di Tarquinia in contesti databili entro il primo trentennio del VI sec. a.C. e concordemente ritenute di produzione locale⁴⁹. In questo ambito notevoli affinità sono inoltre ravvisabili con alcuni esemplari in argilla figulina di dimensioni monumentali dipinti dal Pittore Senza Graffito⁵⁰ che differiscono unicamente nel minor sviluppo del piede e nella maggior aderenza ai modelli « rodii » nel profilo dell'ansa.

Le oinochoai nn. 4, 5 e 6 sono identiche per forma, oltre che per decorazione. Le loro specifiche articolazioni morfologiche, a cui è da mettere in relazione anche la tettonica degli esemplari nn. 1, 2 e 3, trovano corrispondenza in alcuni esemplari in bucchero privi di decorazione, generalmente di dimensioni più piccole e con breve piede strombato, rinvenuti in contesti tarquiniesi del

⁴⁵ Un confronto assai puntuale per le protomi feline è con un gruppo di vasi della metà del VI sec. a.C., quali, ad esempio, la cosiddetta oinochoe di Mitrovica (*Etrusker*, p. 184 n. B.7.1 [J.G. Szilágyi]). Notevoli analogie sia per la resa della protome felina che per la placchetta cuoriforme all'attacco inferiore sono con un'oinochoe in bucchero da Nola (Firenze, Museo Archeologico inv. 84190: inedita. Figg. 12.1-2) di forma Albore Livadie 10d (cfr. M. Bonghi Jovino - R. Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969, p. 79, tav. XXI.b, 1).

⁴⁶ Shefton 1979, p. 88 n. A.1bis; *Civiltà degli Etruschi*, p. 197 n. 7.5.1.19 (M. A. Rizzo).

⁴⁷ Shefton 1979, p. 62 n. A.1, tav. 1, 1-3.

⁴⁸ *Civiltà degli Etruschi*, p. 271 n. 10.19.1 (G. Colonna).

⁴⁹ Camporeale 1972, p. 127 nota 31 nn. 13-14, tav. XXXVI; e Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 1640, RC 3274 (fig. 12.3), RC 3290, RC 5617, RC 5619 e 774 (ex Coll. Bruschi-Falgari). Cfr. anche Rasmussen 1979 p. 80 type 3e.

⁵⁰ Szilágyi 1972, p. 35 nn. 2, 4, 5, 7, 8; e p. 40 n. 72 (= Szilágyi, *EKV*, p. 160 n. 72).

primo quarto del VI sec. a.C., quali, ad esempio, un'oinochoe della tomba XXXIV (scavi Cultrera) dei Monterozzi rinvenuta assieme ad un'olpe etrusco-corinzia del Gruppo di Poughkeepsie⁵¹ o una del corredo della tomba XLIII, il cui excursus cronologico, piuttosto ampio, pare compreso tra gli inizi del VII sec. a.C. e il primo quarto del successivo⁵². La sintassi morfologica di queste oinochoai rientra in un tipo abbastanza noto nel repertorio vascolare dell'Etruria meridionale⁵³, tuttavia nella variante specifica queste oinochoai sono considerate tipiche di Tarquinia⁵⁴.

La morfologia dei nn. 16, 17, 18, 19 e 20 presenta notevoli analogie con quella di alcune oinochoai bronzee di origine peloponnesiaca diffuse in un'area piuttosto ampia tra il secondo quarto del VI sec. a.C. e gli inizi del successivo⁵⁵. La forma ha avuto una notevole fortuna in Etruria, dove accanto alle redazioni metalliche sono da ricordare i numerosissimi esemplari di argilla figulina dipinta e quelli in bucchero. Tra questi ultimi, una certa analogia, sia per la forma che per lo stile, è ravvisabile con un gruppo di oinochoai, di cui alcune decorate a stampo, ritenute di produzione vulcente e datate provvisoriamente, in mancanza di uno studio specifico, entro la prima metà del VI sec. a.C.⁵⁶. Analogie ancor più marcate sono tuttavia con una serie di vasi di bucchero, non decorati, rinvenuti a Tarquinia in contesti ancora del primo trentennio del VI sec. a.C. e da ritenersi di origine verosimilmente locale⁵⁷.

Assonanze con forme ricorrenti nel repertorio della produzione tarquiniese evidenzia anche la forma dei nn. 21 e 22⁵⁸, che presenta, analogamente ai nn. 14, 15 e 25, il bordo esterno del piede solcato da una scanalatura orizzontale, particolare quest'ultimo, che si ritrova, quale motivo caratteristico, su alcuni dei calici con decorazione a cilindretto di fabbrica tarquiniese⁵⁹.

⁵¹ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1677: G. Cultrera, in *NSc* 1930, p. 149; Rasmussen 1979, p. 36 Group 21 n. 1, fig. 52. Per l'olpe del Gruppo di Poughkeepsie Szilágyi 1972, p. 40 n. 75.

⁵² Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1724: G. Cultrera, in *NSc* 1930, p. 155; Rasmussen 1979, p. 42 Group 25 n. 1, fig. 54.

⁵³ Rasmussen 1979, p. 84 Type 6 a.

⁵⁴ Rasmussen 1979, p. 145.

⁵⁵ Th. Weber, *Bronzekannen*, Bern 1983, p. 6 ss.

⁵⁶ Magi 1939 p. 147 n. 80, tav. 44; Hayes 1985, p. 69 n. C.10.

⁵⁷ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1726: G. Cultrera, in *NSc* 1930, p. 155; Rasmussen 1979, p. 42 Group 25 n. 3, fig. 56. Si veda anche la serie di oinochoai (Tarquinia inv. RC 8343, ecc.), anch'esse di produzione locale, raggruppabili attorno all'esemplare 76207 del Museo di Firenze (acquisto Frangioni 1885: inedito) (fig. 11.3).

⁵⁸ J. H. Blasquez, in *Zephrus* 11, 1960, p. 148 n. XXI, tav. IX.

⁵⁹ Camporeale 1972, p. 118 n. 2, tav. XXIII.b; p. 123 n. 3, tav. XXV.b; p. 125 n. 1, tav. XXVI.a; p. 126 nn. 13-18, tav. XXXIII; p. 131 nn. 4 e 6, tav. XXVII, n. 11, tav. XXVIII; p. 137 n. 1, tav. XXX.a; p. 139 n. 1, tav. XXX.b; p. 137 n. 1, tav. XXX.b; p. 141 n. 2, tav. XXXI.a, Cfr. anche p. 142 nn. 1, 6 e 7, tav. XXXII, a.c.d (kyathoi).

Tuttavia più che dall'esame del repertorio formale, dati significativi per la definizione di questo *atelier* vengono dall'analisi della decorazione figurata delle oinochoai nn. 1-22.

La decorazione di questo gruppo presenta caratteri omogenei sia per quanto riguarda i vasi di dimensioni monumentali che quelli di dimensioni minori, senza che il variare dell'altezza del vaso comporti differenze sostanziali nella decorazione. Il repertorio dell'intera serie, fatta eccezione per il n. 22, appare segnato dal costante carattere « narrativo » delle figurazioni in netto contrasto con la tendenza più generale della produzione arcaica del bucchero decorato a stampo che vincola la decorazione figurata dei vasi, irrigidita entro schemi ripetitivi e di notevole sommarietà nell'esecuzione, al suo più mero valore decorativo⁶⁰.

I soggetti, alcuni dei quali legati ad ideali di vita aristocratici, raffigurano scene di danza (nn. 1-7), di *komos* (n. 8), agoni atletici (?) (nn. 9, 10, 11 e 16), processioni rituali (n. 12), scene di banchetto (nn. 17-20) e di caccia (n. 21); eccezionale appare la raffigurazione del mito del Minotauro (nn. 14-15), che costituisce, al momento, l'unico esempio di tema mitologico greco nel repertorio della classe.

Si tratta di motivi che hanno conosciuto una notevole fortuna nel repertorio sia greco che etrusco nel corso dell'alto arcaismo; tuttavia alcuni di essi si prestano ad alcune considerazioni.

L'episodio di Teseo e il Minotauro è frequentemente rappresentato nel corso del VI sec. a.C. in numerose varianti, di cui quella più diffusa in Etruria raffigura l'eroe che afferra con la mano sinistra un corno del mostro mentre con la destra lo trafigge alla gola e il Minotauro, colpito a morte, che cade in ginocchio; Teseo attacca per lo più da sinistra e, in genere, alla scena è presente Arianna⁶¹. Sui due vasi di Basel si ha invece, la raffigurazione del momento immediatamente precedente, quando l'eroe avanza minaccioso contro il Minotauro che si fa avanti; Arianna manca, mentre è invece raffigurato, alle spalle di Teseo, un giovane che fugge verso destra volgendo indietro la testa. L'eroe avanza da destra, fatto questo dovuto a fattori pratici, dal momento che anche la spada è tenuta con la mano sinistra. Lo schema, noto in Etruria anche sulla celebre oinochoe della Collezione Casuccini⁶², deriva da modelli peloponnesiaci della fine del VII - inizi del VI secolo a.C.⁶³, a cui rimanda anche l'iconografia del Minotauro. Tuttavia, per la resa della testa, caratterizzata dal modellato piuttosto ampio e dal saldo mascellare, nonché per la particolare stilizzazione secondo rigide linee parallele delle pieghe del collo, la figura trova i migliori termini di confronto nella decorazione di un tripode di impasto rosso degli anni centrali della

⁶⁰ Fanno eccezione pochi vasi, cfr. oltre a quanto cit. a nota 143, Gran Aymerich 1980, p. 403 ss. e Gran Aymerich 1981.

⁶¹ Bruni 1985, p. 62 nota 56 con bibl.

⁶² V. Tusa, in *ArchCl* 8, 1956, p. 147 ss.; F. G. Lo Porto, *ibidem* 10, 1958, p. 194 ss.

⁶³ E. Kunze, in *Olympische Forschungen* 2, 1950, p. 127 ss.

prima metà del VI sec. a.C. rinvenuto in una tomba della zona delle Arcatelle di Tarquinia⁶⁴ e in un rilievo frammentario degli anni attorno al 580 a.C. appartenente alla nota serie dei lastroni a scala tarquiniesi⁶⁵.

Nello stesso ambito trovano convincenti confronti anche le altre figure. Se per quella di Teseo specifici elementi di contatto, sia per quanto riguarda il profilo del volto e della testa sia per quanto riguarda la spada e il modo in cui è impugnata, sono offerti da una figura su un lastrone a scala del primo quarto del VI sec. a.C. che tuttavia, è rappresentata nello schema della *Knielauf*⁶⁶, per quella del giovane alle sue spalle, realizzato secondo moduli prettamente arcaici, con gambe e teste di profilo e torso di prospetto, confronti puntuali sono offerti dal repertorio della scultura a rilievo di ambiente tarquiniese della prima metà del VI sec. a.C.⁶⁷. L'acconciatura della figura, con i capelli come racchiusi in una calotta liscia e che scendono poi sul collo spartiti in quattro treccioline, ammette richiami puntuali, oltre che nel repertorio dei più volte richiamati lastroni a scala⁶⁸, in alcune figure dei cilindretti dei bucceri della serie tarquiniese⁶⁹.

Di più difficile interpretazione è, invece, la raffigurazione del registro inferiore delle oinochoai di Basel. È stato proposto di riconoscervi la danza che Teseo e le dodici coppie di fanciulli liberati eseguono a Delos in onore di Apollo⁷⁰. L'ipotesi è assai seducente e la raffigurazione ben si accorderebbe con quanto sappiamo della danza delia, il famoso *gheranos*, che comportava, come è possibile ricostruire sulla scorta di Plutarco (*Teseo* 21, 6-7) e di Polluce (IV, 101), una serie di movimenti alterni e di giravolte eseguiti da danzatori disposti in fila, uno dietro l'altro⁷¹. Il soggetto, per quanto sicuramente connesso con la saga di Teseo anteriormente all'ultimo quarto del IV sec. a.C.⁷², pare comunque legato a schemi iconografici diversi se, come sembra, è da riconoscere nella scena sul bordo del vaso François⁷³. Né difficoltà minori avrebbe l'ipotesi di ricono-

⁶⁴ Milano 1986, p. 296 n. 758, fig. 304 (S. Bruni). Per la provenienza cfr. A. Pasqui, in *NSc* 1885, p. 458 ss.

⁶⁵ Bruni 1985, p. 51 n. 5, figg. 9-10.

⁶⁶ Bruni 1985, p. 55 n. 8, fig. 7.

⁶⁷ Bruni 1985, p. 52 n. 6, fig. 11; Bruni 1986, p. 53 n. III.14, tav. XVIII.

⁶⁸ Bruni 1986, p. 101 n. III.45, tav. XXXV; cfr. anche Bruni 1985, p. 59 n. 11, fig. 21.

⁶⁹ Camporeale 1972, p. 131 fregio IV.

⁷⁰ *Ars Antiqua*, Auktion 2, Luzern 1960, testo a p. 48.

⁷¹ Va tuttavia sottolineato come sull'esemplare n. 14 le figure siano complessivamente venticinque, essendo ripetuta, isolata, la figura volta a sinistra con le braccia alzate delle varie coppie stampigliate.

⁷² Sul *gheranos* cfr. H. Lucas, *Der Tanz der Kranike*, Emsdetten 1971; M. Verzar, in *MélRom* 42, 1980, p. 38 ss. (con altra lett.); M. Detienne, in *MélRom* 45, 1983, p. 541 ss.; C. Ampolo, commento a Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 228 con bibl. Per l'ambito tarquiniese, in particolare cfr. J.N. Coldstream, in *BICS* 15, 1968, p. 91 s., seppur non senza qualche difficoltà.

⁷³ A. Minto, in *Atti e memorie dell'Accademia Colombaria di Firenze*, 1952, p. 97 ss.; *idem*, *Il vaso François*, Firenze 1960, p. 42 ss.

scervi la danza eseguita da Teseo e dai giovani ateniesi a Creta ricordata in uno scolio dell'Iliade e in parte raffigurata sull'arca di Kypselos⁷⁴. Infatti anche prescindendo dagli schemi iconografici, questa ipotesi presenta notevoli difficoltà dal momento che le figure del fregio sembrano tutte maschili. Va inoltre sottolineato come i personaggi siano realizzati con matrici impiegate anche su altri vasi dove sono inseriti in soggetti diversi.

Su questi vasi (nn. 9, 10, 11, 13 e 16) a lato del gruppo è raffigurato un suonatore di *aulos* e un personaggio seduto su *diphros*. La scena è stata interpretata, in questo caso, come una gara di pugilato⁷⁵. Con questa interpretazione si accorderebbero sia lo schema del gruppo centrale, che sembra derivare da iconografie dell'area argivo-peloponnesiaca della fine del VII sec. a.C. impiegate per raffigurare la gara tra Mopsos e Admetos⁷⁶, sia la presenza dell'auleta e del giudice di gara⁷⁷, sia alcuni particolari, quali, ad esempio, la corta capigliatura⁷⁸ e il perizoma portato dai lottatori, analogo a quello di guerrieri e giocolieri-acrobati del repertorio etrusco della fine del VII - inizi del VI sec. a.C.⁷⁹.

Tuttavia l'esame della decorazione dei nn. 9, 10, 11 e 16 sembra consigliare una diversa interpretazione. Su questi vasi, a sinistra del gruppo dei supposti lottatori è impressa una figura, in connessione con la scena che segue, che per l'atteggiamento e la caratterizzazione, improntata ad iconografie del repertorio corinzio⁸⁰, è chiaramente da interpretarsi come un *padded dancer*. La stessa figura accompagnata da un auleta ritorna poi sull'oinochoe di Firenze, dove la scena è combinata con una inequivocabile rappresentazione di *komos*. Manca inoltre qualsiasi accenno alla presenza di eventuali *imantes* attorno alle mani dei « lottatori », particolare che invece è sempre chiaramente indicato anche nelle raffigurazioni più antiche relative al pugilato⁸¹.

Una scena analoga, ridotta però al solo personaggio seduto e a quello con entrambe le braccia alzate e per la quale sono state avanzate varie interpretazioni (scena di danza, Egistofonia, uccisione di Priamo, ecc.), si ritrova anche su un lastrone a scala di Tarquinia degli inizi del VI sec. a.C.⁸².

Per quanto l'interpretazione qui proposta non sia scevra da dubbi, non sembra azzardato riferire la scena su queste oinochoai ad una particolare « ceri-

⁷⁴ Paus. V, 19,1. Cfr. anche sch. II. XVIII, 590. Sulla questione cfr. K. F. Johansen, *Thésée et la danse à Delos*, Copenhagen 1945, p. 54 ss.

⁷⁵ Thuillier 1985, p. 113 ss.

⁷⁶ E. Kunze, in *Olympische Forschungen* 2, 1950 p. 178 ss.

⁷⁷ Thuillier 1985, p. 208 ss.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 190 ss.

⁷⁹ Sul tipo cfr. L. Bonfante, *Etruscan Dress*, Baltimore 1975, p. 24 ss.

⁸⁰ In generale cfr. A. Seeberg, *Corinthian Komos Vases*, London 1971 ed anche K. Isler Kerényi, in *Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen 1988, p. 269 ss.

⁸¹ Si veda, ad esempio, l'olla di bucchero inciso da Veio: Bonamici 1974, p. 29 n. 28, tav. XIV; Thuillier 1985, p. 57 ss., fig. 6, o l'urna dalla tomba 86 della necropoli della Bufolareccia di Caere: Martelli 1987, p. 260 n. 36 con bibl. prec.

⁸² Bruni 1986, p. 35 ss. n. III.9, tav. XIV.

monia» del tipo di quella raffigurata sull'esemplare di Toledo; in questa direzione sembrerebbe orientare anche lo schema della figura con entrambe le braccia alzate analogo a quello di alcuni personaggi della situla di *Plikaśna* in cui sono stati riconosciuti dei coreuti⁸³.

Passando adesso ad un esame più particolareggiato delle singole figure, queste appaiono fortemente improntate ad iconografie corinzio-peloponnesiache della fine del VII - inizi del VI sec. a.C.; tuttavia esse sembrano trovare i migliori termini di confronto nel repertorio dell'Etruria meridionale tirrenica del tardo orientalizzante e del primo arcaismo. Alcune figure in particolare ammettono richiami puntuali a raffigurazioni su ceramiche etrusco-corinzie: ad esempio, il personaggio seduto su *diphros* è simile a quello su un'olpe del Pittore della Kithara rinvenuta a Tarquinia⁸⁴, mentre l'auleta, vestito di una lunga tunica in tessuto 'a plaid', particolare che si ritrova su numerosi monumenti etruschi degli anni tra il 630 e il 580 a.C.⁸⁵, è confrontabile, per lo schema, con quello su un alabastron del Pittore dei Rosoni⁸⁶. Allo stesso mondo figurativo si riferiscono anche le acconciature: quella dell'auleta e del *padded dancer*, con i capelli che scendono a zazzera sul collo spartiti in grandi ciocche che partono dalla fronte, è simile a quella di alcune sfingi del repertorio del Gruppo Vitelleschi⁸⁷, con cui la figura condivide anche certa perentorietà del profilo, caratterizzato dalla fronte ampia e sfuggente, dal naso lungo e prolungato e dal mento sporgente. Per quanto riguarda quella dei due personaggi a lato del *deinos* sull'oinochoe di Firenze, in cui i capelli sono raccolti a calotta sulla testa per poi scendere in una massa compatta sulla nuca, confronti puntuali sono nel repertorio dei cilindretti dei bucheri di produzione tarquiniese⁸⁸, in quello delle ceramiche etrusco-corinzie del Gruppo Senza Graffito⁸⁹ e in quello di alcuni lastroni a scala⁹⁰, con cui trova notevoli assonanze anche la costruzione massiccia delle figure e dalle forme anatomiche piuttosto arrotondate.

Considerazioni analoghe possono farsi anche per le scene di banchetto delle oinochoai nn. 17, 18, 19 e 20. L'iconografia è quella, di origine corinzia, attestata in Etruria e ampiamente nota nel repertorio del VI sec. a.C. delle terrecotte architettoniche e della ceramica figurata⁹¹. In particolare notevoli assonanze sono

⁸³ M. Martelli, in *StEtr* 41, 1973, p. 114; *contra* Thuillier 1985, p. 65 ss.

⁸⁴ Szilágyi 1972, p. 62 n. 1; Szilágyi, *EKV*, p. 185 n. 1; *idem* 1986, p. 10, fig. 5; Martelli 1987, p. 288 n. 83.

⁸⁵ M. Martelli, in *Prospettiva* 11, 1977, p. 6 con rif.

⁸⁶ J. G. Szilágyi, in *Scritti di antichità in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, p. 486 ss., tav. 1.

⁸⁷ Szilágyi 1972, p. 23 n. 13, tav. I.a; Szilágyi, *EKV*, p. 144 n. 13.

⁸⁸ Camporeale 1972, p. 125 fregio III.

⁸⁹ Szilágyi 1972, p. 37 n. 71; Szilágyi, *EKV*, p. 157 n. 71, tav. 56.b.

⁹⁰ Bruni 1986, p. 79 n. III.32, tav. XXVIII.

⁹¹ J. M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII au IV siècle avant J.C.*, Roma 1983; per l'Etruria cfr. De Marinis 1961; Brigue 1989, p. 107 ss.

riscontrabili con un gruppo di lastre a rilievo, stilisticamente più avanzate, rinvenute a Tuscania e Acquarossa⁹² e note con leggere varianti anche a Tarquinia⁹³, con cui sono riscontrabili strette analogie anche sotto il profilo tecnico. Simile è infatti la modanatura della zampa della *kline*, il basso materasso su cui sono adagiati i simposiasti, la *trapeza* e i vasi che vi sono posati; diversa appare invece la posizione dei banchettanti con quello di sinistra raffigurato con il braccio destro alzato e piegato al gomito nell'atto di portarsi la mano alla fronte, secondo uno schema usuale in Grecia per raffigurare personaggi che assistono ad esecuzioni musicali⁹⁴. Le due figure indossano una lunga veste con maniche che arrivano fin quasi ai gomiti simili a quelle delle figure sedute delle lastre del complesso di Murlo⁹⁵ e a quella del banchettante su un lastrone a scala tarquiniese degli anni attorno al secondo quarto del VI sec. a.C.⁹⁶. L'auleta è del tutto simile a quello delle scene esaminate poc'anzi.

La scena di caccia dell'oinochoe rinvenuta in un pozzo della Civita di Tarquinia (n. 21) appare assai simile sia per lo schema che per alcuni particolari (cacciatore nudo armato di giavellotto, iconografia del cervo con il tronco esile ed allungato) a quella di un fregio a cilindretto della serie tarquiniese⁹⁷, confermando ancora una volta gli stretti nessi esistenti a livello di patrimonio figurativo — ma non solo — tra le oinochoai con decorazione a stampo e la serie tarquiniese dei bucheri a cilindretto.

Il *gorgoneion* delle oinochoai nn. 1-7 appare improntato ad iconografie tardo-protocorinzie del tipo di quella attestata sull'olpe Chigi⁹⁸ e ammette un richiamo puntuale con l'antefissa di Vignanello⁹⁹, mentre le protomi di felino dei vasi nn. 9-13 appaiono assai simili per la forma triangolare del muso, i grandi orecchi circolari, gli occhi amigdaloidi e, soprattutto, il pelame graffito a quella dipinta sulla parete di fondo della tomba delle Pantere di Tarquinia¹⁰⁰.

⁹² Per Tuscania: *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, 'catalogo della mostra' Viterbo 1972, p. 99, tav. 27.a (F. Melis). Per Acquarossa: *Architettura etrusca nel Viterbese*, 'catalogo della mostra' Viterbo 1986, p. 90 nn. 125-126, figg. 86-87 con bibl. (M. Strandberg Olofsson).

⁹³ P. Romanelli, in *NSc* 1948, p. 234 ss. nn. 9 e 42, fig. 25, a-b; Andr n 1971, p. 3 nota 17, tav. 7, figg. 17-18. Per quelle del Louvre ritenute di provenienza ceretana cfr. ora F. Gaultier, 'A propos de quelques  l ments des d cors architectoniques archa ques conserv es au Mus e du Louvre', in *Die Welt der Etrusker*, 'Atti del convegno Berlino 23-26 ottobre 1988' (in corso di stampa), che ha recuperato la loro provenienza da Tuscania.

⁹⁴ K. Schauenburg, in *AthMitt* 86, 1971, p. 53, tav. 42,2.

⁹⁵ *Casa e palazzi*, p. 125 nn. 417-424 con bibl. (L. R. Lacy).

⁹⁶ Bruni 1986, p. 77 n. III.31, tav. XXVII.

⁹⁷ Camporeale 1972, p. 137 ss., tav. XXX.a; *idem*, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, p. 93 n. 8.

⁹⁸ Da ultimo cfr. M. Halm Tisserant, in *Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen 1988, p. 211 ss.; cfr. anche Bruni 1986, p. 92 ss.

⁹⁹ A. Andr n, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940, p. 150 n. 2, tav. 57, 186; *idem* 1971, p. 8 fig. 63; *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, p. 93 n. 186, tav. 31.a (F. Melis); *LIMC* IV, s.v. 'Gorgo in Etruria', p. 331 n. 7 (J. Krauskopf).

¹⁰⁰ S. Steingr ber, in *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985, p. 337 n. 96

Per quanto riguarda il leone delle oinochoai nn. 21 e 22, che presenta caratteri come il corpo snello e allungato, la coda che si arriccia alta sul dorso in una voluta sui quarti posteriori, la criniera nettamente distinta dal muso, le fauci spalancate in cui sono indicate le zanne e la lingua — caratteri che suggeriscono un accostamento ad analoghe figure del repertorio della ceramica greco-orientale¹⁰¹ — puntuali termini di confronto sono offerti dal leone di un cilindretto dei bucheri della serie tarquiniese datato nei decenni centrali della prima metà del VI sec. a.C.¹⁰², nonché da alcuni leoni sui vasi del Gruppo di Poughkeepsie¹⁰³.

Dalle considerazioni fin qui esposte, emerge chiaramente come il repertorio dell'intera serie sia principalmente improntato all'ambiente corinzio, dove è possibile ricercare l'origine di quasi tutti i soggetti. Emergono tuttavia, nell'esecuzione certamente locale degli stampi, elementi di tradizione ionica, sia tipologici che stilistici. In questa direzione sono da considerare, oltre all'iconografia del leone vista poc'anzi e la capigliatura dei supposti « pugili », che appare aderente ad archetipi microasiatici del tipo di quelli attestati dalle cosiddette ceramiche di Fikelloura¹⁰⁴, il tipo della *kline* della scena di banchetto¹⁰⁵ e la forma delle coppe tenute in mano dai personaggi delle oinochoai nn. 8, 17 e 18, in cui, pur con le cautele dovute al fatto che si tratta di una traduzione grafica dalla realizzazione piuttosto corsiva, si riconosce agevolmente quella delle cosiddette coppe ioniche di forma A2 secondo la classificazione Villard-Vallet¹⁰⁶. Allo stesso ambito figurativo, piuttosto che a quello corinzio¹⁰⁷, si rifanno anche le protomi femminili applicate all'interno della bocca, all'attacco superiore dell'ansa di diverse oinochoai, che trovano stringenti confronti, anche per la collocazione, in una oinochoe bronzea, verosimilmente samia, del secondo quarto del VI sec. a.C.¹⁰⁸, nonché in opere della plastica greco-orientale della prima metà del VI sec. a.C.¹⁰⁹.

Sempre in area microasiatica trovano origine e puntuali termini di raffronto anche i motivi stampigliati sul collo dell'oinochoe di Firenze: si vedano in particolare alcune terrecotte architettoniche da Sardis, ancora della prima metà del VI sec. a.C., che costituiscono il confronto più pertinente non solo per il mo-

(con bibl. prec.); *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, 'catalogo della mostra' Roma 1989, p. 121 ss., tav. 3 (M. Cataldi Dini).

¹⁰¹ R. M. Cook, in *BSA* 34, 1933-1934, p. 61, tav. 2; p. 94, fig. 19.

¹⁰² Camporeale 1972, p. 125 ss., tav. XXVI, b.

¹⁰³ Szilágyi 1972, p. 40 n. 75 (sul secondo fregio a lato dell'ansa). Cfr. anche nel repertorio dei lastroni a scala Bruni 1986, p. 90 n. III.39, tav. XXXI.

¹⁰⁴ R. M. Cook, in *BSA* 34, 1933-1934, tavv. 5, 7a e 9.

¹⁰⁵ H. Kyrieleis, *Throne und Kline* (24 *Erg. JdI*), 1969, p. 173 ss.; per l'Etruria in particolare Steingraber 1979, pp. 13 ss., 87 ss., 143; Brigue 1989, p. 110 ss.

¹⁰⁶ Si veda, in particolare, l'esemplare da Orbetello: Martelli 1978, p. 198 n. 116, fig. 66.

¹⁰⁷ Szilágyi 1972, p. 53.

¹⁰⁸ P. Gercke, in *Funde aus der Antike. Sammlung P. Dierichs*, Kassel 1981, p. 79 ss. n. 40.

¹⁰⁹ Si veda, ad esempio, J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Roma 1966, p. 54, tav. 8,4; p. 75, tav. 10,5; p. 80, tav. 11,6.

tivo a doppia voluta contrapposta, identico anche per il particolare delle semipalmette nascenti dalle volute, dei pistilli e della barretta che unisce i due elementi a lira, ma anche per la disposizione alternata di singoli motivi ¹¹⁰.

Sotto il profilo stilistico, la morbida stesura dei rilievi, caratterizzati da corrette sovrapposizioni di volumi e dal digradare esperto dei piani, e la vivace animazione delle figure dai profili elastici e dalla linea fluente tradiscono un'apertura ai modi di un incipiente ionismo.

Per quanto riguarda la cronologia della serie, le considerazioni fin qui esposte e i richiami fatti inducono a rivedere le datazioni finora proposte per questi vasi, offrendo alcune indicazioni di massima per una datazione ancora entro la prima metà del VI sec. a.C. Altri dati, che confermano e precisano ulteriormente un tale orientamento, scaturiscono dall'esame dei materiali associati ai pochi esemplari di cui è noto il contesto.

Le oinochoai nn. 1, 2 e 9 provengono da una tomba a camera, già depredata in antico, della necropoli dei Monterozzi, nell'area detta delle Arcatelle, posta a poca distanza dalle tombe dipinte delle Bighe, delle Iscrizioni e del Barone ¹¹¹. La tomba, a camera ipogea con pianta rettangolare e tre banchine di deposizione lungo le pareti, appartiene ad un tipo ampiamente noto nelle necropoli tarquiniesi dalla fine del VII a tutta la prima metà del VI sec. a.C. ¹¹². Insieme alle oinochoai si rinvenne un kyathos di bucchero con alta ansa sormontata da una placchetta su cui è impressa a stampo una sfinge bicipite e con la vasca decorata a baccellature sul corpo e con un fregio a cilindretto in prossimità dell'orlo ¹¹³. Questo vaso, di produzione sicuramente locale, è stato datato da Camporeale agli anni centrali della prima metà del VI sec. a.C. ¹¹⁴.

Associati a frammenti di calici con decorazione a cilindretto sono stati rinvenuti, all'interno della tomba della Capanna, anche i frammenti nn. 39 e 40 ¹¹⁵, mentre non sono note al momento le associazioni dei nn. 19, 20 e 41.

Le due oinochoai nn. 34 e 35 provengono da una tomba a camera di Vulci, i cui materiali, apparentemente pertinenti ad un'unica deposizione, non sono, nella massima parte, attualmente rintracciabili ¹¹⁶. Sulla base della descrizione

¹¹⁰ A. Akerström, *Die Architektonischen Terracotten Kleinasiens*, Göteborg 1966, p. 75 ss., tavv. 44,2; 45,2-4.

¹¹¹ W. Helbig, in *BdI* 1874, p. 236 ss.

¹¹² M. Pallottino, in *MonAnt* 36, 1937, col. 187 ss.; G. Cultrera, in *NSc* 1930, p. 155, fig. 35; p. 164, fig. 44; p. 175, fig. 56. Non è da escludersi tuttavia, data la scarsità e la relativa approssimazione della descrizione fatta dallo Helbig, che la tomba avesse pianta simile a quella della tomba delle Pantere (cfr. nota 100) e che la banchina della parete di fondo non fosse altro che un rialzo della parete rocciosa tra i due letti di deposizione lungo le pareti laterali, particolare non compreso al momento dello scavo.

¹¹³ Camporeale 1972, p. 142 n. 2, tav. XXXI.b.

¹¹⁴ Camporeale 1972, p. 143.

¹¹⁵ Moretti 1966, p. 6, tav. IV.

¹¹⁶ Il corredo della tomba comprendeva oltre alle due oinochoai, un'olla di impasto con larghe scanalature verticali (sul tipo cfr. *Il patrimonio disperso*, 'catalogo della mostra'

fattane dallo scavatore, elementi utili per la cronologia del complesso vengono dai quattro calici e dai due kyathoi con decorazione a cilindretto di fabbrica tarquiniese che riconducono, ancora una volta, agli anni attorno al 580 a.C.

Dati importanti per una cronologia più circoscritta, vengono inoltre dal contesto dell'oinochoe n. 22, che comprendeva oltre ad un'olpe del Gruppo ad Archetti Intrecciati, anche un bacino con decorazione dipinta attribuito da Szilágyi al Pittore Senza Graffito, la cui attività si colloca negli anni a cavallo tra primo e secondo quarto del VI sec. a.C., e due calici e un kyathos di bucchero della serie con decorazione a cilindretto dall'area tarquiniese, la cui cronologia è concordemente fissata agli stessi anni¹¹⁷. Analoga cronologia attesta anche il contesto dell'oinochoe n. 25, rinvenuta in una tomba a fossa dei Monterozzi assieme a quattordici calici di bucchero, alcuni dei quali decorati a cilindretto, e ad un bacino con decorazione etrusco-corinzia verosimilmente di fabbrica locale¹¹⁸, nonché quello degli esemplari nn. 10 e 11, che fanno parte del corredo, ancora in attesa di restauro, di una tomba a camera delle Arcatelle con almeno due deposizioni, una dell'ultimo trentennio del VII sec. a.C. e l'altra non più recente del 580 a.C.¹¹⁹.

Piombino 1989, p. 74 nn. 80-83 con bibl. [L. Schianchi]), un attingitoio di bucchero (tipo Rasmussen 1), due calici di bucchero decorati a stampiglia (per la forma cfr. M.T. Falconi Amorelli, *Vulci. Scavi Bendinelli* [1919-1923], Roma 1983, p. 148 n. 162; per le stampiglie cfr. De Puma 1986, p. 44 n. VC 27, tav. 12, d-e), quattro calici di bucchero con decorazione a cilindretto (Camporeale 1972, p. 134 nn. 12-15), due kyathoi della stessa serie (Camporeale 1972, p. 142 n. 8-9; uno dei due vasi è stato recentemente donato ai Musei Vaticani: F. Buranelli - F. Roncalli, in *BullMusGallPont* 5, 1984, p. 234, fig. 8), un piattello su piede e quattro piatti di bucchero con vasca baccellata e teste a rilievo sull'orlo, oltre ai frammenti di un bacile bronzeo, a due piccole fibule di bronzo e a due coltelli in ferro frammentari. Cfr. S. Gsell, *Feuilles dans la nécropole del Vulci*, Paris 1891, p. 146 ss.

¹¹⁷ Della tomba, inedita, non si hanno notizie circa le modalità di rinvenimento. Dal registro inventariale del Museo di Tarquinia i materiali recuperati risultano essere, oltre all'oinochoe n. 22:

- olpe del Gruppo ad Archetti Intrecciati: inv. 2068;
- bacino del Pittore Senza Graffito: inv. 2128 (Szilágyi 1972, p. 36 n. 34; Szilágyi EKV, p. 155 n. 34);
- calice di bucchero con decorazione a cilindretto: inv. 2125 (Camporeale 1972, p. 126 n. 7);
- calice di bucchero con decorazione a cilindretto: inv. 2122 (Camporeale 1972, p. 131 n. 10);
- kyathos di bucchero con decorazione a cilindretto: inv. 2126 (Camporeale 1972, p. 142 n. 3).

¹¹⁸ A. Pasqui, in *NSc* 1885, p. 442 ss.

¹¹⁹ La tomba, inedita, è del tipo a camera con due deposizioni. I materiali, ancora in attesa di restauro, sono conservati nel Museo di Tarquinia con i nn. inv. 66839/66854: tra i materiali della deposizione più antica si segnalano un kantharos frammentario di bucchero con decorazione incisa e un alabastron Corinzio Transizionale (per il tipo, sempre da Tarquinia, cfr. Milano 1986, p. 281 n. 711, fig. 275 [G. Spadea]). I materiali più recenti sembrano costituiti, oltre che dalle due oinochoai nn. 10-11, da numerosi calici di bucchero con decorazione a cilindretto e da alcuni alabastra e aryballoi etrusco-corinzi a decorazione lineare.

Di conseguenza appare abbastanza evidente come la serie dei vasi qui esaminata trovi una sua collocazione cronologica negli anni centrali della prima metà del VI sec. a.C.

Sebbene le oinochoai, passate in gran parte attraverso il commercio antiquario, denuncino dati di rinvenimento assai scarsi e, in genere, poco documentati, le provenienze accertate, nonché le affinità notate con il repertorio tarquiniese del primo-secondo quarto del VI sec. a.C., portano a localizzare l'attività di questa officina a Tarquinia.

Da questo centro proviene, infatti, la maggior parte degli esemplari noti (nn. 1, 2, 8-11, 19-22, 24-25, 36, 39, 41); sempre da Tarquinia provengono verosimilmente anche le due oinochoai della Collezione Paolozzi (nn. 27 e 31), per le quali si può supporre che siano state recuperate nel corso degli scavi eseguiti da G. Baietti di Città della Pieve, il quale vendette altri materiali tarquiniesi a M. Paolozzi¹²⁰. Due oinochoai provengono da Vulci (nn. 34 e 35), altrettante da Caere (nn. 16 e 18); quattro esemplari (nn. 5, 6, 17 e 33) sono stati acquistati sul mercato antiquario chiusino: tuttavia tale provenienza desta un certo scetticismo essendo ampiamente nota la gran quantità di oggetti recuperati nell'Etruria meridionale giunti a Chiusi nella seconda metà dell'Ottocento e da qui smistati in musei italiani e stranieri¹²¹.

Se l'esame delle provenienze conferma così l'origine tarquiniese di questa serie, i collegamenti e i contatti con altri monumenti tarquiniesi consentono qualche altra considerazione.

È già stato sottolineato come lo stampo impiegato per realizzare la baccellatura delle oinochoai nn. 16, 34 e 35 sia documentato anche su alcuni kyathoi decorati a cilindretto¹²². L'origine comune delle due serie pare ulteriormente confermata oltre che dalle strettissime affinità riscontrate tra il repertorio dei cilindretti e quello delle oinochoai, anche dall'esame delle caratteristiche della baccellatura del kyathos rinvenuto assieme all'oinochoe n. 22 e, conseguentemente, delle sue repliche. Sia la tipologia (rilievo basso e piatto, profilo inciso, estremità stondata rilevata) che le misure coincidono con quelle delle oinochoai nn. 8, 25-28, mentre la matrice con cui sono realizzate le linguette sulle oinochoai nn. 21 e 22 è impiegata anche per il kyathos Tarquinia RC 1965¹²³ (fig. 13.3).

L'appartenenza alla bottega delle oinochoai anche dei calici, dei kyathoi e delle altre forme decorate a cilindretto appare così pacifica.

Si possono infine riportare all'attività di questo *atelier* anche altri vasi.

¹²⁰ È il caso del calice con dichiarata provenienza da Città della Pieve donato dal Paolozzi al museo di Firenze (Camporeale 1972, p. 137 n. 1, tav. XXX.a) o di quello inv. P 182 del Museo di Chiusi (inedito).

¹²¹ S. Bruni, in *Rassegna d'archeologia* 5, 1985, p. 124.

¹²² Cfr. *supra* nota 44.

¹²³ Camporeale 1972, p. 142 n. 1.

Oltre a numerosi pezzi non decorati¹²⁴, è verosimilmente da riconnettere a questa officina un calice a cariatidi del Medelhavsmuseet di Stoccolma recentemente pubblicato¹²⁵, che presenta su due dei quattro sostegni una decorazione molto simile a quella sul collo dell'oinochoe di Firenze.

Di provenienza sconosciuta, il vaso appare per il momento isolato; tuttavia per la forma della vasca, tronco-conica con il profilo sporgente e obliquo, e del piede, alto e strombato con un collarino rilevato sul gambo e ripresa all'attacco della tazza, essa sembra da mettere in relazione con una serie di calici su alto piede rinvenuti nelle necropoli di Tarquinia e da considerare prodotti nello stesso *atelier* delle oinochoai qui studiate in forza della decorazione a cilindretto di alcuni esemplari¹²⁶. Al repertorio di questo *atelier* rimanda anche lo stampino con rosetta a petali diagonali, per il quale strette analogie nel rapporto sintattico fra i vari elementi e una sostanziale coincidenza delle dimensioni lascerebbero supporre la derivazione dalla stessa matrice o da una analoga a quella impiegata sull'oinochoe n. 8.

Eccezionali risultano invece i due sostegni con figura umana, che paiono, al momento, senza confronti all'interno del pur vasto e ricco repertorio dei calici con sostegni figurati¹²⁷. Tuttavia se i modelli delle figure vanno indubbiamente ricercati nel mondo greco-orientale e in particolare in un gruppo di balsamari di incerta produzione (Rodì o Samos) rinvenuti anche in Etruria¹²⁸, le caratteristiche del rilievo, basso e piatto e improntato ad un raffinato passaggio di piani con lievi emergenze plastiche nei capelli e nei tratti facciali, sembrano assai simili a quelle dei bucceri a stampo qui esaminati¹²⁹.

Assai notevoli sono inoltre le affinità di questo gruppo di bucceri con il repertorio della produzione vascolare tarquiniese di tradizione corinzia. Infatti se da un lato gli specifici richiami ad iconografie e particolari cifre stilistiche del

¹²⁴ Sicuramente le grandi oinochoai di nota 49, quelle raggruppabili attorno a Firenze 76207 (cfr. n. 57), gli esemplari di nota 51, 52 e 57, oltre al calice della tomba 2115 dei Monterozzi (Camporeale 1972, p. 127 nota 31 n. 22, tav. XXXVII.a; Rasmussen 1979, p. 37 n. 5).

¹²⁵ CVA Stockholm 1, tav. 35, 4-5.

¹²⁶ Si veda, ad es., il calice della tomba 2115 Monterozzi cit. a nota 124.

¹²⁷ Sulla classe G. Capecchi - A. Gunnella, 'Calici di bucchero a sostegni figurati', in *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, Firenze 40, 1975, p. 35 ss.; cfr. anche G. Colonna, in *Miscellanea Archeologica Tobias Dobner dedicata*, Roma 1982, p. 34 ss.; H. Salskov Roberts, in *East and West. Cultural Relations in the Ancient World*, in *Acta Hyperborea* 1, 1988, p. 69 ss.

¹²⁸ A. Minto, in *MonAnt* 34 1932, p. 391, fig. 53; *idem*, *Populonia*, Firenze 1943, p. 133, tav. XXVII, 1 (adesso cfr. Martelli 1978, p. 210 rispettivamente nn. 81 e 83). Per i tipi cfr. J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Roma 1966, p. 63 ss. e p. 81 ss.; cfr. anche O. von Vacano, in *BonnJbb* 176, 1976, p. 33 ss.; U. Sinn, in *AthMitt* 97, 1982, p. 36 ss.

¹²⁹ Si veda, inoltre, una figurina isolata rinvenuta a Tarquinia agli inizi del secolo scorso e passata poi con il resto della Coll. Dorow von Magnus al museo di Berlino: *Etrusker*, p. 95 n. B.2.47 (V. Kästner).

Pittore della Kithara sembrano confermare il pieno inserimento dell'attività di questo decoratore nell'ambiente tarquiniese dell'inizio del VI sec. a.C.¹³⁰ — inserimento già affermato da Szilágyi e recentemente messo in dubbio — dall'altra i contatti con il repertorio dell'officina del Pittore Senza Graffito connettono direttamente, ben oltre la dipendenza da uguali modelli iconografici e la partecipazione ad esperienze figurative comuni, i vasi qui presi in esame con quelli prodotti da questa bottega.

Appare infatti assai significativo che alcune forme adottate nel repertorio di questo *atelier* risultino al momento degli *unica* all'interno della vasta gamma morfologica della produzione etrusco-corinzia, mostrando evidenti dipendenze da prototipi in bucchero. Si tratta in particolare delle oinochoai riunite attorno a Firenze 3742 e attribuite al Pittore Senza Graffito¹³¹ e di quella Berlin F. 1245 dipinta dallo stesso maestro¹³². Come è già stato sottolineato, la prima appare una variante, relativamente al piede e all'ansa, delle oinochoai nn. 8-15 e 23-30: identico è il profilo del collo e del corpo, analoghe le proporzioni, la bocca presenta la stessa caratteristica sinuosa articolazione del lobo centrale; il tipo del piede appare invece identico a quello degli esemplari nn. 31, 32, 36-38 qui esaminati. Anche la morfologia dell'oinochoe berlinese risulta, come ha giustamente osservato Szilágyi¹³³, pienamente aderente alle redazioni in bucchero e presenta anch'essa stretti legami con la serie dei monumenti qui discussi. Accanto alla foggia del labbro, che per la particolare caratterizzazione può essere considerata come una sorta di contrassegno dei buccheri tarquiniesi qui raccolti, e alla morfologia del piede e dell'ansa, la testina applicata all'interno della bocca presenta significative identità con quelle delle oinochoai nn. 12, 27, 39 e 40. Coinidenze iconografiche e nelle dimensioni fanno addirittura supporre che sia queste ultime che quella sull'oinochoe del Pittore Senza Graffito siano state ottenute verosimilmente con una medesima matrice: le differenze esistenti sembrano infatti dovute ai particolari aggiunti e ai ritocchi ad incisione, oltre che, essenzialmente, all'usura della matrice.

Non sarà infine casuale che anche la forma della pisside in bucchero con decorazione a cilindretto recentemente edita¹³⁴ appaia del tutto congruente con quella di un esemplare dipinto dal Pittore Senza Graffito¹³⁵.

Sulla scorta delle osservazioni fin qui fatte, sembra possibile ricostruire la fisionomia, composita e sfaccettata, di un'officina ceramica attiva a Tarquinia nel corso dei decenni centrali della prima metà del VI sec. a.C., che ha prodotto

¹³⁰ Szilágyi 1972, p. 62 ss.; Szilágyi, *EKV*, p. 185 ss.; Szilágyi 1986, p. 10 ss.; con posizione diversa Martelli 1987, p. 29 e p. 288 n. 83.

¹³¹ Cfr. *supra* nota 50.

¹³² Szilágyi 1972, p. 34 n. 1, tav. II, a-b; Szilágyi, *EKV*, p. 152 n. 1, tav. 53.

¹³³ Szilágyi 1972, p. 49.

¹³⁴ Bruni 1986, p. 45 nota 2, tav. XLIII.b.

¹³⁵ Szilágyi 1972, p. 37 n. 67; Szilágyi, *EKV*, p. 157 n. 67; sul problema del rapporto stilistico fra le due serie Szilágyi, in *Etruscans* 2, 1970-1972, p. 23, nota 29.

sia vasi in argilla figulina (quelli del Gruppo Senza Graffito e quelli del Gruppo di Poughkeepsie) che in bucchero.

Per quanto riguarda più specificatamente la serie in bucchero risulta evidente come l'attività dell'*atelier* sia volta alla realizzazione di « servizi » articolati in un'ampia gamma morfologica, come d'altra parte, sembrerebbero confermare i rari corelli con associazioni attendibili; esemplare in tal senso appare il corredo della tomba di Vulci dove, accanto a due oinochoai (nn. 34 e 35), sono stati rinvenuti quattro calici e due kyathoi della serie a cilindretto, quasi a formare un vero e proprio « servizio coordinato ». Le caratteristiche generali di particolare raffinatezza per la qualità del bucchero risultano, comunque, comuni a tutta la produzione; andrà tuttavia tenuto in debita considerazione il fatto che, relativamente alle oinochoai, solo quelle decorate a stampo raggiungono dimensioni monumentali, se si eccettua la serie con grandi rotelle ai lati dell'attacco superiore dell'ansa. Tale fenomeno andrà verosimilmente connesso con precise richieste di mercato, tuttavia la limitazione derivante dalla scarsa documentazione relativa ai contesti, in particolare, dalle oinochoai figurate non consente di impostare la questione su termini positivi.

La decorazione di pezzi di grandi dimensioni ha forse spinto gli artigiani di questo *atelier* alla ricerca di soluzioni nuove sotto il profilo sia tecnico che del repertorio figurato. In questa prospettiva pare non priva di significative conseguenze la coincidenza cronologica con l'adozione in Etruria, per il tramite di centri magnogreci (Metaponto, Taranto e Siris *in primis*) nell'apparato della decorazione architettonica di lastre ricavate da stampi ricorrenti, nel cui repertorio compaiono gli stessi temi legati all'ideologia aristocratica, del banchetto, del *komos* e del mito¹³⁶. In particolare collocando tale fenomeno nella realtà tarquiniese degli anni fra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C. risulta ancora una volta determinante il ruolo svolto dal complesso di Graviscae, sia per quanto attiene sollecitazioni di natura commerciale sia per quanto riguarda quelle aperture, sopra sottolineate, del repertorio a stilemi ionici che maestranze microasiatiche, sempre più presenti dopo la fondazione di Massalia nel Mediterraneo occidentale, facevano conoscere anche in Etruria¹³⁷.

L'analisi del repertorio morfologico, caratterizzato, come si è visto, da ben determinate forme vascolari, e del patrimonio decorativo, che per quanto contenuto entro i limiti di una tradizione comune, presenta caratteri propri, rilevabili soprattutto nella scelta di soggetti di tipo narrativo, nonché l'ampia gamma di soluzioni tecniche adottate, individuano abbastanza chiaramente una certa vita-

¹³⁶ Sull'interrelazione tra officine ceramiche e produzione coroplastica cfr. da ultimo Case e palazzi, p. 58 ss.

¹³⁷ Per Graviscae cfr. M. Torelli, in *NSc* 1971, p. 51 ss.; *idem*, in *ParPass* 1971, p. 51 ss.; *idem*, in *ParPass* 1977, p. 398 ss.; *idem*, in *Un decennio di ricerche archeologiche* 2, Roma 1985, p. 395 ss.; *idem*, in *ParPass* 1982, p. 304 ss.; *idem*, in *Quaderni della ricerca scientifica* 112, 1985, p. 355 ss. e in particolare per i rapporti Graviscae-Turquinia cfr. M. Torelli, in *Thracia Pontica* III, Sophia 1986, p. 46 ss.

lità di quest'officina, la cui produzione, non particolarmente ampia, pare essenzialmente orientata in direzione del mercato interno.

Sebbene limitata a poche unità, solo la serie dei vasi dipinti sembra aver avuto una diffusione relativamente ampia, raggiungendo Pescia Romana, Marsiliana, Talamone e Populonia in Etruria, i centri fenici di Sarcapòs e di Othoca nella Sardegna meridionale e Cartagine¹³⁸. Quella dei bucheri appare invece concentrata quasi esclusivamente a Tarquinia con isolate presenze a Vulci e forse a Castro e a Caere¹³⁹; anche se andrà tenuto conto dei vasi non decorati, non facilmente riconoscibili, poiché meno caratterizzati, ma che tuttavia non sembrano aver costituito oggetto di esportazione, come dimostra il caso di pezzi prestigiosi come le oinochoai monumentali, di cui quelle senza decorazione provengono esclusivamente da Tarquinia¹⁴⁰.

Se la limitata circolazione dei prodotti di quest'officina rappresenta un fenomeno comune ad altre manifestazioni dell'artigiano tarquiniese nel corso della prima metà del VI sec. a.C. e dipende indubitabilmente da una realtà quale quella di Tarquinia durante le ultime fasi dell'Orientalizzante e del primo arcaismo la cui fisionomia sfugge ancora ad una definizione¹⁴¹, l'attività di questa bottega non deve però considerarsi isolata e chiusa a sollecitazioni esterne.

Per quanto riguarda la serie dei vasi dipinti, J. G. Szilágyi ha sottolineato come la produzione del Pittore Senza Graffito presenti stretti legami con quella del Pittore delle Teste di Lupo, un ceramografo di chiara formazione vulcente, la cui attività pare essenzialmente indirizzata verso il mercato tarquiniese¹⁴². Più complesso appare il problema per la serie in bucchero. Infatti se le varie tecniche decorative trovano paralleli nelle officine di altri centri (Caere, Vulci, Orvieto, Chiusi)¹⁴³, alcune forme del repertorio morfologico e affinità stilistiche e iconografiche indicano nella produzione vulcente i principali termini di confronto.

¹³⁸ Szilágyi 1972, p. 34 ss.; per Marsiliana si veda una phiale del Gruppo Senza Graffito rinvenuta in una tomba scavata nel 1985 da M. Michelucci, che ringrazio per la segnalazione; per la Sardegna cfr. G. Ugas - R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 92 n. 6, tav. 31,6 e forse p. 129 nn. 164-165, tav. 34, 4-5.

Non sembra, inoltre, casuale che la ceramica etrusco-corinzia figurata rinvenuta nel Santuario-emporio di Graviscaie sia esclusivamente tutta del Pittore Senza Graffito o della sua bottega, come mi segnala il prof. M. Torelli.

¹³⁹ Oltre alle provenienze registrate nel catalogo delle oinochoai, cfr. Camporeale 1972, p. 148 ss. (per le provenienze da Città delle Pieve cfr. *supra* nota 14, per quelle da Chiusi cfr. *supra* nota 121).

¹⁴⁰ Cfr. *supra* nota 49.

¹⁴¹ Bruni 1986, p. 113 ss. con rif.

¹⁴² Szilágyi 1972; Martelli 1987, p. 29.

¹⁴³ Per la tecnica a cilindretto, cfr. Camporeale 1972, p. 146 ss.; per quella a stampo si veda: per Caere, dove è da ricordare che è nota un'officina di vasi di bucchero dipinti (Rasmussen 1979, p. 142; M. Cristofani, in *Mon Piot* 73, 1979, p. 20 ss. n. 26; *Etrusker*, fig. a p. 417); Gran Aymerich 1980, p. 405 ss., fig. 2 con bibl.; per gli altri centri, in attesa di studi più generali, cfr. L. Donati, in *StEtr* 35, 1967, p. 619 ss.; *ibidem* 36, 1968, p. 321 ss.;

La già lamentata mancanza di indagini sulla produzione vulcente pone seri limiti a questo discorso, ciò non ostante, al suo interno si possono agevolmente

ibidem 37, 1969, p. 441 ss.; R.D. De Puma, in *StEtr* 42, 1974, p. 25 ss.; *idem*, in *StEtr* 44, 1976, p. 33 ss. (con datazioni eccessivamente basse); A. Rastrelli, in *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, 'catalogo della mostra' Chianciano Terme 1986, p. 78 ss.

Per quanto riguarda Orvieto, oltre alle oinochoai Montelius, *Civ.*, tav. 244, 7-8, un termine di confronto assai significativo è offerto da un'oinochoe frammentaria del Museo di Firenze (inv. 73128, inedita) sul cui corpo è ripetuta per sette volte la stessa scena, eseguita a matrice, con un centauro con le zampe anteriori in *Knielauf* e una fronda sulla spalla che afferra per un braccio una figura femminile che gli sta dinanzi, vestita di un lungo chitone stretto in vita (Nessos e Deianira?).

Per Vulci, oltre ai vasi raccolti a nota 150, si veda una serie di oinochoai, forse di poco recenziatori (metà del VI sec. a.C.), di cui si fornisce qui un primo indicativo elenco, raggruppandole sulla scorta dei soggetti raffigurati tra quattro grandi linguette rilevate capovolte equidistanti. Per la forma cfr. Buranelli 1989, p. 86 n. 322 con rif.

Senza pretesa di completezza:

— *leoni*: 1) *Museum Gregorianum Etruscum*, Roma 1842, tav. XCIV (da Vulci); 2) CVA *British Museum* 7, IV Ba, tav. 19,14 (da Vulci); 3) CVA *Bruxelles* 2, IV B, tav. 1,12; 4) CVA *Compiègne*, tav. 21,5; 5) A. Minto, in *NSc* 1913, p. 339, fig. 13.b (da Pitigliano); 6) A. Fairbanks, *Museum of Fine Arts, Boston, Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Boston 1928, p. 200 n. 661, tav. LXXXVI; 7) *Materiali antichità varia* 2, 1964, p. 33 n. 707 (da Vulci); 8) Copenhagen, Torvaldsen Museum inv. 202; 9-10) S. Boriskowskaya, in *VesDrIstor* 1971, p. 37 n. 3, fig. 7 (= *Etrusker*, p. 86 n. B.2.17) e p. 37 n. 4, fig. 8; 11) Firenze, Museo Archeologico inv. 71060 (da Pescia Romana); 12) Firenze, Museo Archeologico inv. 80631/a (da Saturnia; cfr. ora L. Donati, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 162 n. 3); 13) Christie's London 30.IV.1974, n. 271; 14) *Kunst der Antike*, 'catalogo della mostra', Hamburg 1977, p. 440, n. 381;

— *pantere*: 15) M.T. Falconi Amorelli, in *StEtr* 39, 1971, p. 203 n. 22, tav. XLVI.a (da Vulci); 16) Firenze, Museo Archeologico s.inv. (sequestro Venturina 1959);

— *pantera e due cavalieri*: 17) R. Hess, *Raccolta R.H. Aus einer privaten Antikensammlung*, Basel 1963, n. 53; 18) Pistoia, Coll. Privata (neg. SAT 44465/8);

— *due pantere e cervo*: 19) *Materiali antichità varia* 2, 1964, p. 33 n. 706 (da Vulci);

— *pantera e due palmette*: 20) CVA *Würzburg* 3, tav. 9, 5-6 (da Vulci);

— *cervi pascenti*: 21) S. Boriskowskaya, in *VesDrIstor* 1971, p. 37 n. 5, fig. 9 (= *Etrusker*, p. 86 n. B.2.18);

— *protomi equine*: 22) A. Minto, in *NSc* 1913, p. 339, fig. 1.c (da Pitigliano); 23) *Antiken aus Rheinischen Privatbesitz*, 'catalogo della mostra' Bonn 1973, p. 17 n. 9, tav. 5 (K. Goerther); 24) Pistoia, Coll. Privata (SAT neg. 44456/7);

— *protomi equine e pantera*: 25) *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin 1988, p. 205 n. 12 (da Vulci);

— *figure femminili e palmette*: 26) *Ducati* 1922, p. 509, fig. 382 (da Vulci); 27) M.T. Falconi Amorelli, in *StEtr* 39, 1971, p. 203 n. 21, tav. XLVI.b (da Vulci);

— *palmette*: 28) CVA *Karlsruhe* 2, tav. 50,3 (da Vulci); 29-30) S. Boriskowskaya, in *VesDrIstor* 1971, p. 36 nn. 1-2, figg. 5-6; 31) *Stiftung Koradi-Berger*, 'catalogo della mostra' Zürich 1989, p. 125 nn. 417-424 con bibl. (L.R. Lacy).

Assieme a queste oinochoai andranno viste anche altre forme (crateri, hydriai, dinoi) decorati con gli stessi stampi.

Per i cilindretti di ambito vulcente cfr. S. Bruni, in *Studi e materiali* 7 (in corso di stampa), nota 13,

riconoscere alcune serie, come i kyathoi baccellati¹⁴⁴ o alcune oinochoai di forma Rasmussen 6A¹⁴⁵, che risultano analoghe, anche se distinte, a parallele realizzazioni tarquiniesi. Fortissime analogie sono riscontrabili inoltre anche sotto il profilo iconografico (si veda ad esempio la particolare baccellatura a cerchi sovrapposti di alcune oinochoai¹⁴⁶ simile a quella dell'oinochoe del Louvre n. 17 o alcune oinochoai con baccellatura plastica sottolineata da incisioni¹⁴⁷ che costituiscono una versione semplificata di quelle tarquiniesi) e stilistico nella redazione di figurazioni ricche di particolari scalati su più piani e resi in forme morbide e arrotondate.

Comunque al di là di questi indubbi richiami, è possibile individuare significativi paralleli anche per il contemporaneo uso di soluzioni tecniche diverse nella realizzazione della decorazione¹⁴⁸. In questa direzione è assai emblematico il caso di un cratere a colonnette in collezione privata noto grazie ad una foto dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma¹⁴⁹ (fig. 13.1), su cui al fregio di sfingi sul corpo, ottenuto a stampiglia con matrici ripetute e ritoccato ad incisione nei particolari, si unisce, sul labbro, un fregio di palmette e fiori di loto alternati ottenuto a cilindretto.

Attorno a questo cratere si possono raggruppare un certo numero di vasi, in genere rinvenuti a Vulci e databili, sulla scorta dei pochi contesti attendibili, negli anni tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C.¹⁵⁰, ricostruendo, così, almeno in parte, il repertorio morfologico di questo *atelier*, dedito alla produzione di vasi da banchetto (crateri, hydriai e oinochoai).

Anche in questo la dipendenza delle forme da modelli metallici è evidente. Tuttavia se la morfologia delle oinochoai e delle hydriai trova numerosi paral-

¹⁴⁴ Si veda, ad esempio, M. T. Falconi Amorelli, in *StEtr* 36, 1968, p. 175 n. 20, tav. XXX.i; *Materiali antichità varia* 2, 1964, p. 18 n. 376, p. 32 nn. 650-651, p. 38 nn. 830-831; M. A. Del Chiaro, *Etruscan Art from West Coast Collections*, Santa Barbara 1967, p. 52 n. 90.

¹⁴⁵ Magi 1939, p. 142 nn. 65, 67, 72, tavv. 43-44; Buranelli 1989, p. 86, n. 324.

¹⁴⁶ M. T. Falconi Amorelli, in *StEtr* 36, 1968, p. 173 n. 17, tav. XXXd-e; *eadem*, in *La Collezione Borgia*, Roma 1987, p. 22 n. 62, tavv. 33-34.

¹⁴⁷ Cfr. *supra* nota 56.

¹⁴⁸ In generale per le diverse tecniche di decorazione dei vasi di bucchero, cfr. Rasmussen 1979, p. 136 ss.

¹⁴⁹ Fototeca DAI Rom n. 61.1232. Un altro esemplare, decorato solo sul bordo, recentemente esposto nell'Antiquarium di Vulci, proviene da una tomba della necropoli dell'Osteria (tomba di proprietà Contorni, scavo 1971).

¹⁵⁰ Senza pretesa di completezza:

— oinochoai: 1) *Museum Gregorianum Etruscum*, Roma 1842, tav. XCIV (da Vulci); 2) *CVA Copenhagen* 5, tav. 211,4; 3) *CVA Villa Giulia* 1, IV Bl, tavv. 4, 7 e 10; 4) R. Sun-
kowsky, in *OJb* 40, 1953, p. 122, fig. 37; 5-6) *Materiali antichità varia* 2, 1964, p. 38 nn. 823-824;
7) Hayes 1985, p. 85 n. C. 37; 8) *Münzen und Medaillen Basel*, 30.VI.1956, n. 171; 9) Sotheby's
London, 10.VI.1989, n. 399; 10) Arezzo, mercato antiquario (1989);

— hydriai: 11) *CVA Fidinborough*, tav. 60, 4-7; 12) *Materiali antichità varia* 3, 1964,
p. 17 n. 303.

Alla stessa bottega è da riferire anche l'oinochoe Magi 1939, p. 146 n. 79, tav. 41.

leli nella produzione in bucchero di area vulcente¹⁵¹, quella del cratere appare, al momento, sostanzialmente isolata¹⁵².

Abbastanza fedele ai prototipi corinzi del passaggio dal CA al MC¹⁵³, la tettonica di questo vaso appare direttamente correlabile a quella di alcuni crateri dell'officina del Pittore dei Rosoni-Crateri¹⁵⁴, caratterizzati anch'essi dal labbro sottile e il collo poco allungato, dal corpo piuttosto schiacciato e le anse con andamento lievemente curvilineo. Coinidenze di misure e di proporzioni lascerebbero inoltre supporre addirittura un'identità di officina. Non sembra infatti casuale che anche la figura della sfinge, con la coda alta sul treno posteriore arricciata ad occhiello e l'occhio grande e leggermente calato, trovi puntuali rispondenze in quelle del repertorio del Gruppo dei Rosoni¹⁵⁵; né d'altra parte tale fenomeno desta meraviglia, essendo già state sottolineate le connessioni esistenti a livello di patrimonio morfologico, tra questo *atelier* e la produzione vulcente dei vasi di bucchero¹⁵⁶.

L'indagine svolta, se da un lato ha consentito di ricostruire per la prima volta la fisionomia di un'officina ceramica dell'Etruria meridionale in età alto-arcaica, dall'altra ha ulteriormente confermato quelle relazioni esistenti tra l'ambiente artistico tarquiniese e quello vulcente nel corso della prima metà del VI sec. a.C. che era stato possibile intravedere sulla scorta di altre classi monumentali, quali le ceramiche di tradizione corinzia¹⁵⁷ e la scultura a rilievo¹⁵⁸.

Una serie parallela, distinta, è quella dell'area dell'Albegna: cfr. ad esempio G. Matteucig, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley 1951, p. 50 nn. 45-47, tav. 20, 9.13.14; G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 47 n. 38, fig. 55, tav. 71 a-b.

¹⁵¹ Per le hydriai cfr. Donati 1981, p. 60 n. 103 con rif.; per le oinochoai cfr. *supra* nota 145.

¹⁵² Per i crateri in bucchero di area vulcente cfr. D.R. De Puma, 'A Bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, p. 25 ss.; Donati 1981, p. 58 n. 102; cfr. anche G. Colonna, in *StEtr* 51, 1983, p. 575 ss. e per il rapporto con quelli greci e laconici in particolare cfr. C.M. Stibbe, in *La ceramica laconica*, 'Atti del seminario Perugia 1983', Roma 1987, p. 75 ss. e *idem*, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the 7th-5th Century B.C.*, Amsterdam 1989, p. 54 ss.

¹⁵³ T. Bakir, *Der Kolonnenkrater in Korinth und Attika zwischen 625 und 550 v. Chr.*, Würzburg 1974, p. 28 ss.

¹⁵⁴ Si veda in particolare il cratere Louvre E 631: Martelli 1987, p. 291 n. 86 con bibl. prec.

¹⁵⁵ Si veda, ad esempio, la figura sull'ansa del cosiddetto « cratere dei gobbi »: Martelli 1987, p. 289 n. 85 con bibl. prec.

¹⁵⁶ M. Martelli, in *RStLig* 44, 1978, p. 65. Si veda anche il caso del balsamario configurato a cerbiatto accovacciato del Museo di Orbetello (inv. 210: inedito salvo un cenno dello scrivente in *Etrusker in der Toskana*, 'catalogo della mostra' Hamburg 1987, p. 263 che risulta una redazione in bucchero della più nota serie dei balsamari etrusco-corinzi (su questi ultimi cfr. S. Bruni, *ibidem*, p. 261 ss. nn. 65-66, con bibl. prec. ed elenco delle attestazioni nell'area tirrenica dell'Etruria settentrionale).

¹⁵⁷ Szilágyi 1972; J.G. Szilágyi, 'Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi', in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, 'Atti del X convegno di Studi Etruschi e Italici, Grosseto-Roselle-Vulci 29 maggio-2 giugno 1975', Firenze 1977, p. 56 ss.; Martelli 1987, p. 29.

¹⁵⁸ S. Bruni, 'Rilievi vulcenti dell'Orientalizzante recente', in *MélRom* 100, 1988, p. 272 ss.

Abbreviazioni supplementari:

- Andr n 1971 = A. Andr n, 'Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche', in *Lectiones Boethianae* 1, *OpRomana* VIII,1, 1971.
- Batignani 1965 = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo chiusino', in *StEtr* 33, 1965, p. 295 ss.
- Bonamici 1974 = M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.
- Briguet 1989 = M.F. Briguet, *Le sarcophage des  poux de Cerveteri du Mus e du Louvre*, Firenze 1989.
- Bruni 1985 = S. Bruni, 'Materiali tarquiniesi nel Museo Archeologico di Firenze: i lastroni a scala', in *Studi e materiali* 6, 1985 [1990], p. 45 ss.
- Bruni 1986 = S. Bruni, *I lastroni a scala* (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IX), Roma 1986.
- Buranelli 1989 = F. Buranelli, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, 'catalogo della mostra', Citt  del Vaticano 1989.
- Camporeale 1972 = G. Camporeale, 'Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese', in *StEtr* 40, 1972, p. 115 ss.
- Case e Palazzi* = *Case e Palazzi d'Etruria*, 'catalogo della mostra', Siena 1985.
- Civilt  degli Etruschi* = *Civilt  degli Etruschi*, 'catalogo della mostra, Firenze 16 maggio-20 ottobre 1985', Milano 1985.
- De Marinis 1961 = S. De Marinis, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma 1961.
- De Puma 1976 = R.D. De Puma, 'Unpublished Bucchero Pesante Pottery in Chicago', in *StEtr* 44, 1976, p. 33 ss.
- De Puma 1986 = R.D. De Puma, *Etruscan Tomb-Groups*, Mainz 1986.
- De Puma 1988 = R.D. De Puma, 'Nude Dancers: A Group of Bucchero Pesante Oinochoi from Tarquinia', in *Ancient Greek and Related Pottery*, 'Proceedings of the 3rd Symposium, Copenhagen, 31 August-4 September 1987', Copenhagen 1988, p. 130 ss.
- Donati 1969 = L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane (zona di Orvieto)', in *StEtr* 37, 1969, p. 441 ss.
- Donati 1981 = L. Donati, in *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981.
- Ducati 1922 = P. Ducati, *Storia della ceramica greca*, Firenze 1922.
- Etrusker* = *Die Welt der Etrusker*, 'catalogo della mostra', Berlin 1988.
- Giglioli 1935 = G.Q. Giglioli, *Arte etrusca*, Milano 1935.
- Gran Aymerich 1980 = J.M.J. Gran Aymerich, 'Deux exemples de composition narrative d' poque archa que en Etrurie', in *R cherches sur les religions de l'Antiquit  classique*, Paris 1980, p. 405 ss.
- Gran Aymerich 1981 = J.M.J. Gran Aymerich, 'Compositions figur es et compositions narratives d' poque archa que en Etrurie', in *Mythologie greco-romaine, mythologie p riph riques. Etudes d'iconographies*, Paris 1981, p. 5 ss.
- Gran Aymerich 1988 = J.M.J. Gran Aymerich, 'Le bucchero de Tarquinia et quelques vases conserv s au Mus e du Louvre', in *Studia Tarquiniensia*, Roma 1988, p. 41 ss.
- Hayes 1985 = J.W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1985.
- Jannot 1974 = J.R. Jannot, 'L'aulos  trusque', in *AntCl* 43, 1974, p. 118 ss.
- Magi 1939 = F. Magi, in *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, I, *La ceramica*, Citt  del Vaticano 1939.

- Martelli 1978 = M. Martelli, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Actes du colloque Naples 1976', Napoli 1978.
- Martelli 1987 = M. Martelli, 'La ceramica etrusco-corinzia', in *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, pp. 23 ss. e 269 ss.
- Micali, *Monumenti* = G. Micali, *Monumenti inediti ad illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1844.
- Milano 1986 = M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, 'catalogo della mostra', Milano 1986.
- Montelius, *Civ.* = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895.
- Moretti 1966 = M. Moretti, *Nuovi monumenti della pittura etrusca scoperti a Tarquinia*, Milano 1966.
- Pottier, *Vases* = E. Pottier, *Vases antiques du Louvre*, I, Paris 1891.
- Rasmussen 1979 = T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- Shefton 1979 = B.B. Shefton, *Die «rhodische» Bronzekanne*, Marburg 1979.
- Steingräber 1979 = S. Steingräber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- Szilágyi 1972 = J.G. Szilágyi, 'Le fabbriche di ceramica etrusco-corinzia di Tarquinia', in *StEtr* 40, 1972, p. 19 ss.
- Szilágyi, *EKV* = J.G. Szilágyi, *Etrusko-korinthosi Vasefesteszeit*, Budapest 1975.
- Szilágyi 1986 = J.G. Szilágyi, 'Etrusko-korintische Vasen in Malibu', in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* (Occasional Papers on Antiquities 2), Malibu 1986.
- Thuillier 1985 = J.P. Thuillier, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Roma 1985.

continuously on movement in his function of φύλαξ around the isle of Crete. Besides it appears as his constant characteristic the circular movement finding his origin probably in his nature of solar hero (ταλῶς · ὁ ἥλιος).

The analysis of the tradition about Talos-robot points out the strict connection with the other Hephaistos works and his illegitimate belonging to ritual usages of the Phoenician world.

The leading hypothesis of the article is that Talos is originally a solar eteo-cretan hero, protector of the island coasts and expression of a type of primitive war. By the affirmation of the Achaean reign of Knossos, by the social affirmation of the *ka-ke-we* and their importance in the coast defence and finally by the affirmation of a metallurgical mythology which takes the place of an astral mythology, Talos is separated from Phaistos environment and he gets, always in his function of coast-guard, some new characters which represent him like fruit of the skill of the *ka-ke-we* and image of the undertaken importance from the metallic weapon in the defence and generally in the war. The competition still in sixth century B.C. of two different traditions for cultural and political setting shows the resistance of eteo-cretan traditions and an usage of syncretism not at all successful.

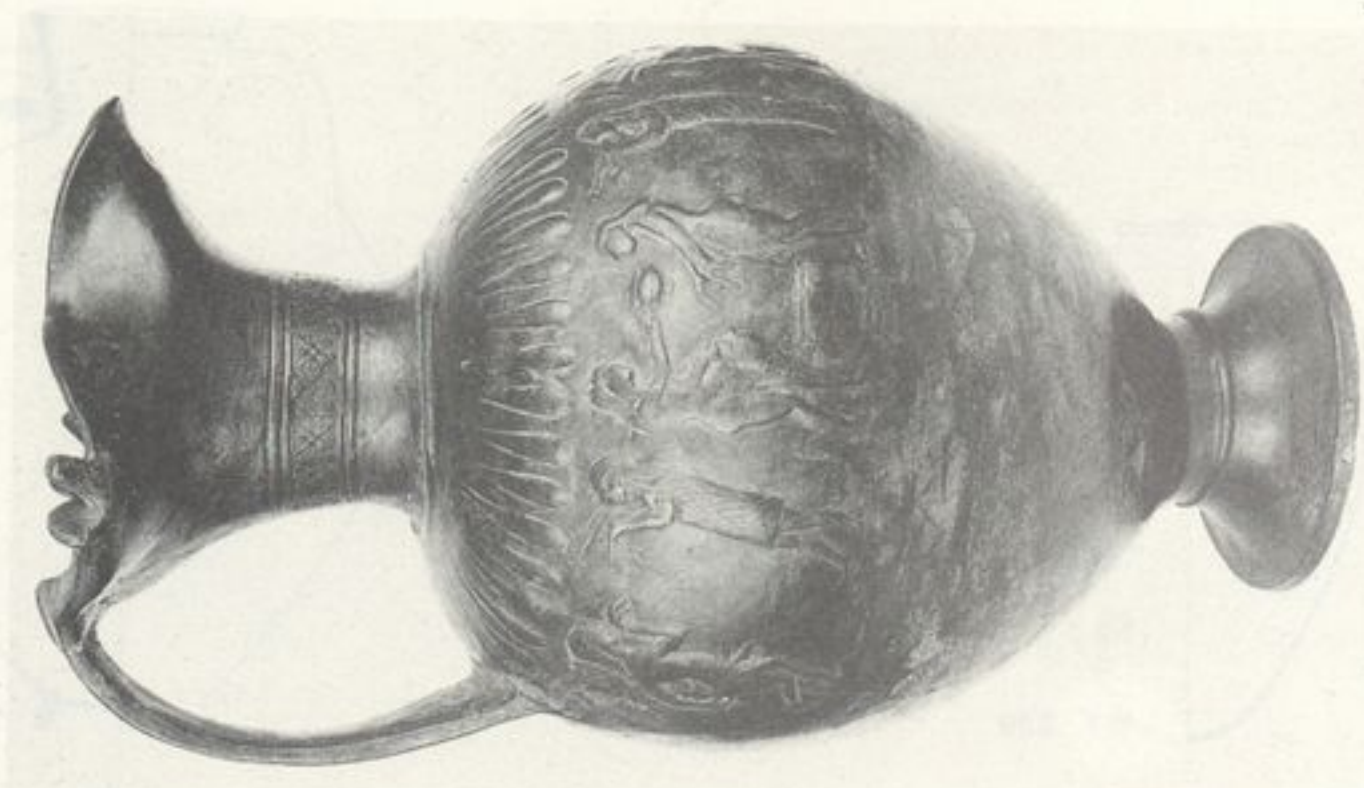
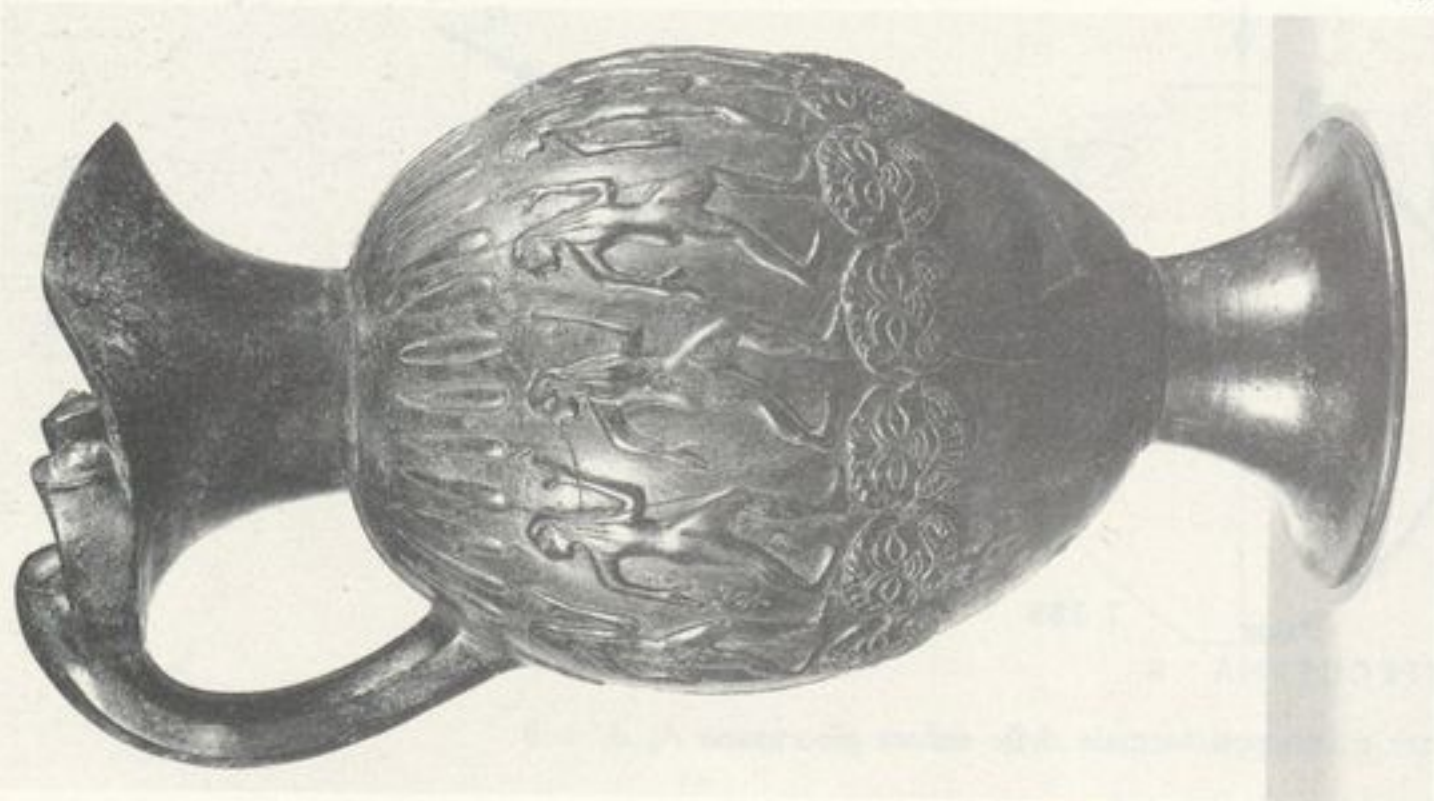
S. BRUNI, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese.

The research concerns with a large series of etruscan oinochoai of bucchero pottery with stamped decoration.

The author has (re)discovered some ancient unknown funerary contexts and collected many new vases of recent acquisition. So he can outline the physiognomy of a Tarquinian archaic workshop that produced between the first and the second quarter of the sixth century B.C. precious banquet-service pottery and experimented new decorative techniques. To the same workshop the author refers also a large number of clay-pottery vases, some of which decorated by the painters of another local workshop who, under Corinthian influence, were in activity together with the so-called Pittore senza Graffito. The author points out that also these bucchero-pottery workshop, such as other different branches of Tarquinian production, must be connected with the foundation of the Greek Emporium of Graviscae. This important event and the neighbourhood of the Greeks strongly influenced the technical knowledges of the Etruscans and had a great part in the development of their culture in the first half of the sixth century B.C.

C. BRON, P. CORFU-BRATSCHI, M. MAOUENE, Héphaïstos Bacchant ou le cavalier comaste.

The image reading of Greek vases based on a semiological analysis is used for a computer approach for the understanding of the figurative representations. We study the relationship between the gods Héphaïstos and Dionysos, especially the ambiguity of their attributes, which seems wanted by the painter. The very rigid analysis necessary for the computer programm helps to solve some of the identifying problems, but some pictures are obviously showing neither Héphaï-



1-3. Oinochoai di bucchero: 1-2. Milano, Museo Civico Archeologico, inv. A 296. 3. Firenze, Museo Archeologico, inv. 72734 (Foto Sopr. Antichità Firenze).

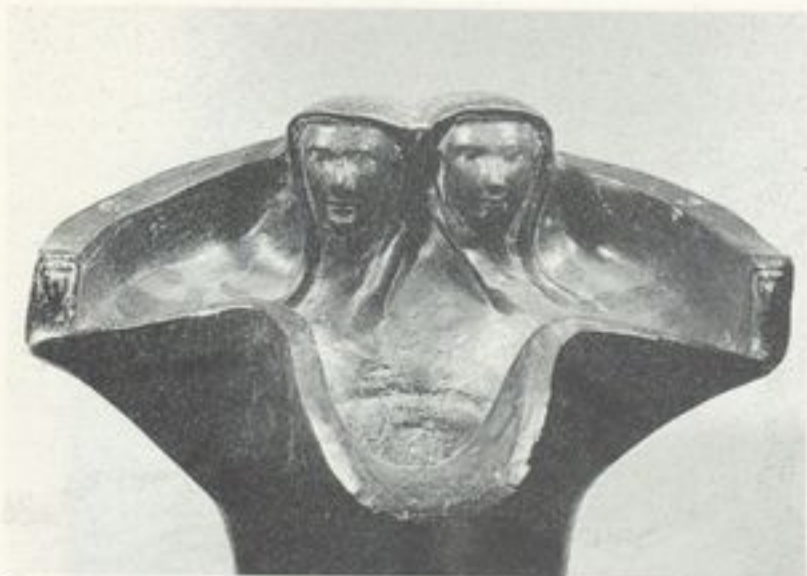


1



2

1-2. Oinochoe di bucchero. Firenze, Museo Archeologico, inv. 72734 (Foto Sopr. Antichità Firenze).



1



2



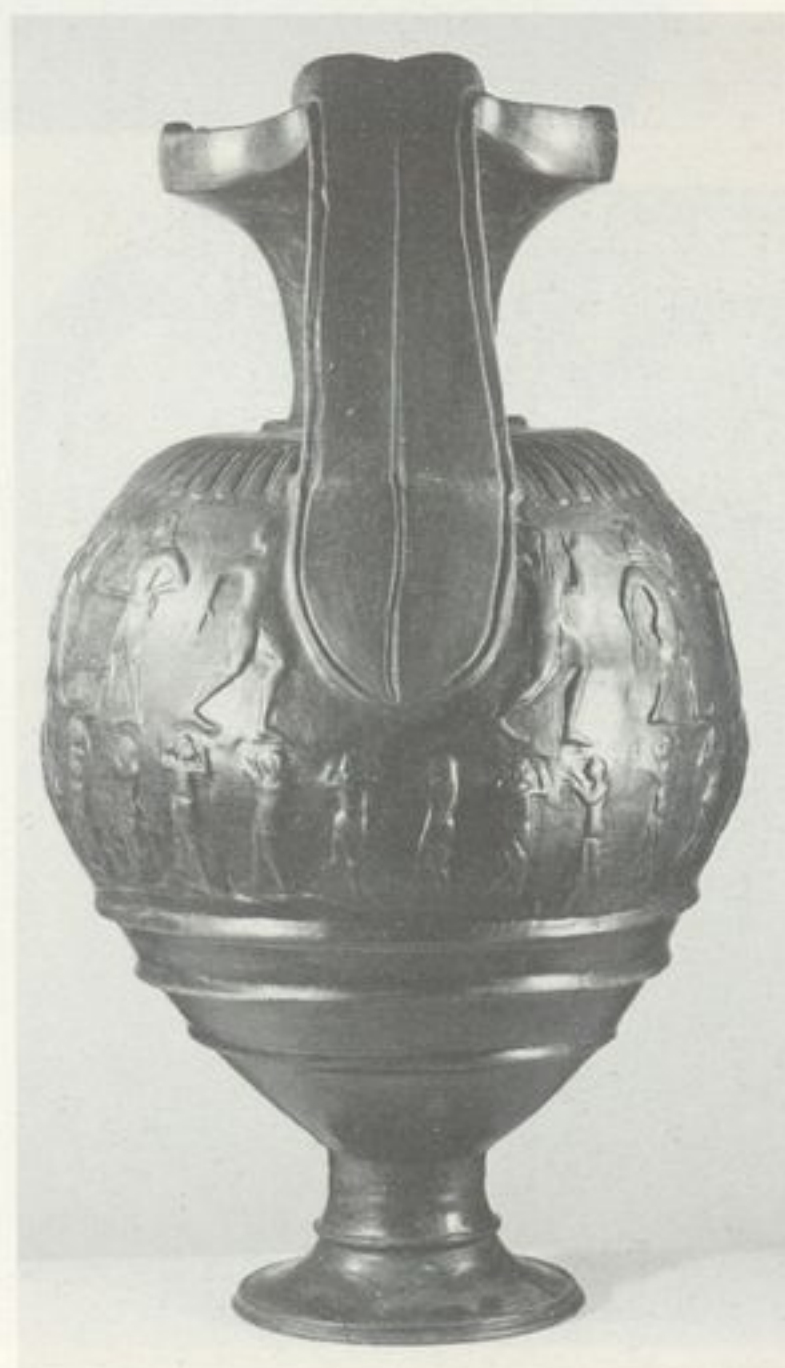
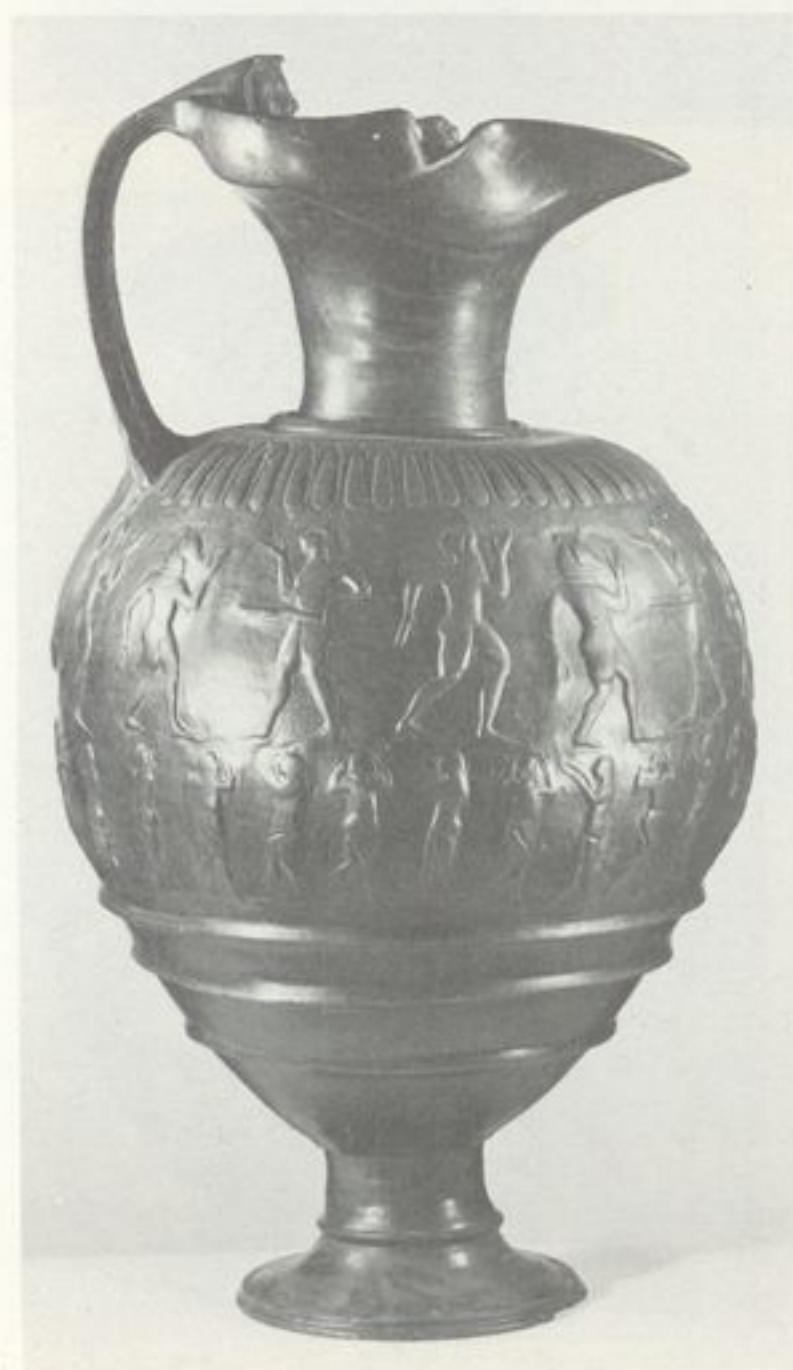
3



4

1-4. Oinochoai di bucchero: 1 e 3. Basel, Antikenmuseum, inv. Zü 146b. 2. Basel, Antikenmuseum, inv. Zü 146a. 4. Hannover, Kestner Museum, inv. 720.

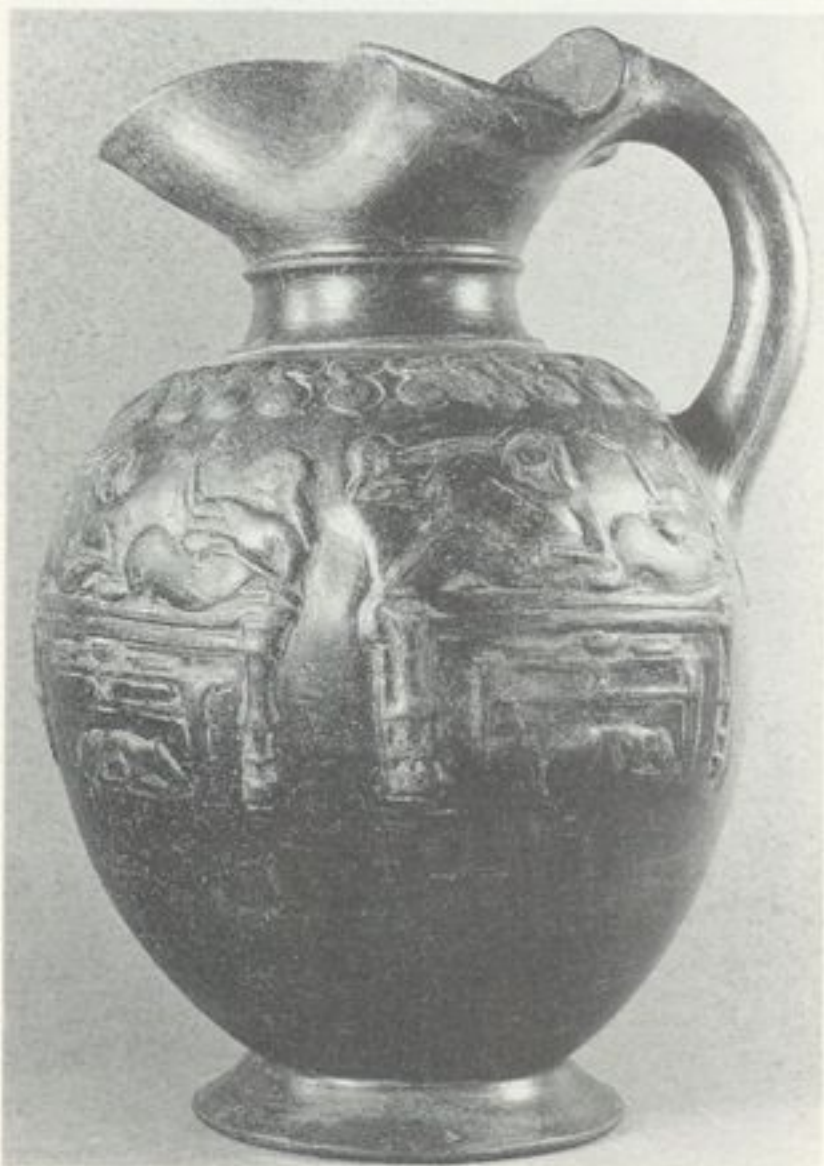




1-3. Oinochoe di bucchero. Basel, Antikenmuseum, inv. Zü 146a.



1



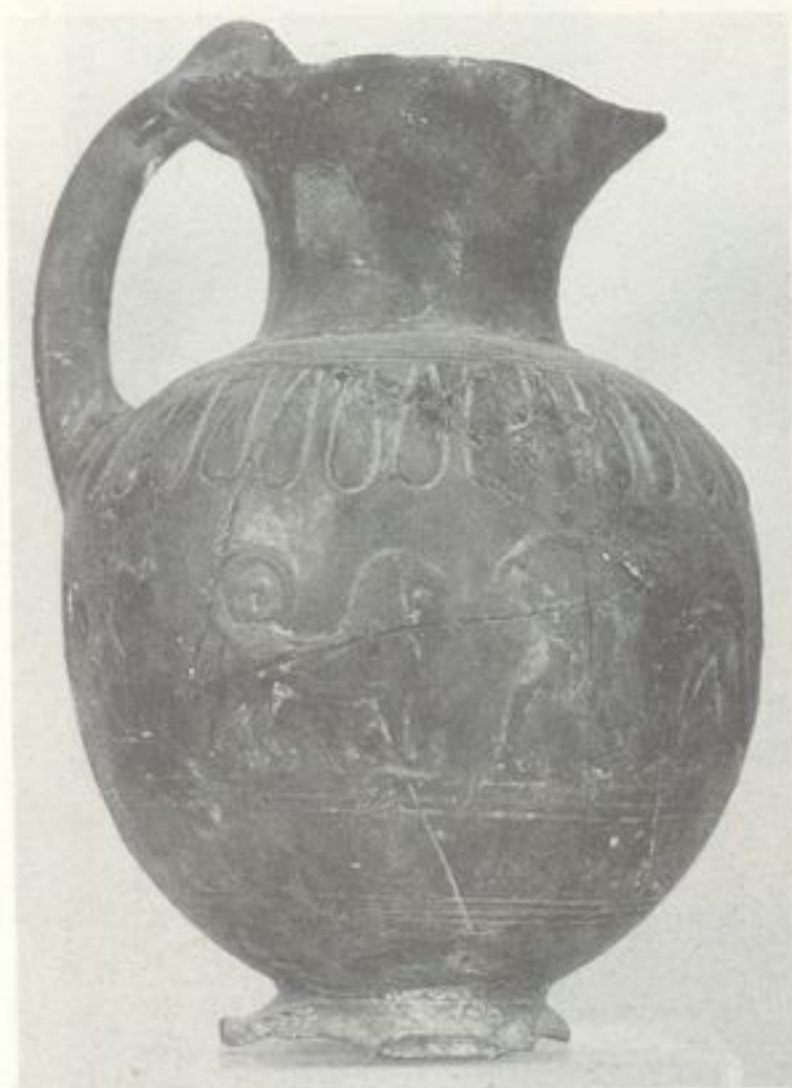
2



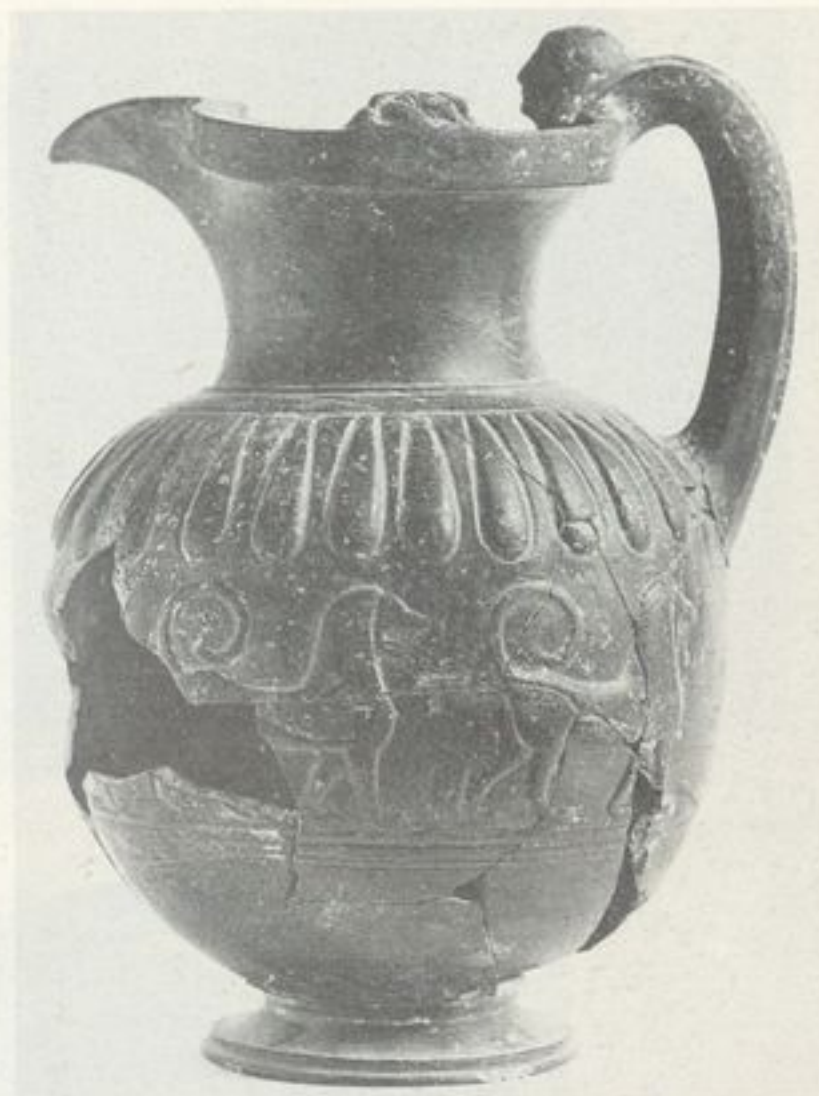
3

1-3. Oinochoe di bucchero Paris, Louvre, inv. C 639 (Foto Museo)





1



2



3



4

1-4. Oinochoai di bucchero: 1,3,4. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 2707. 2. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 2127.



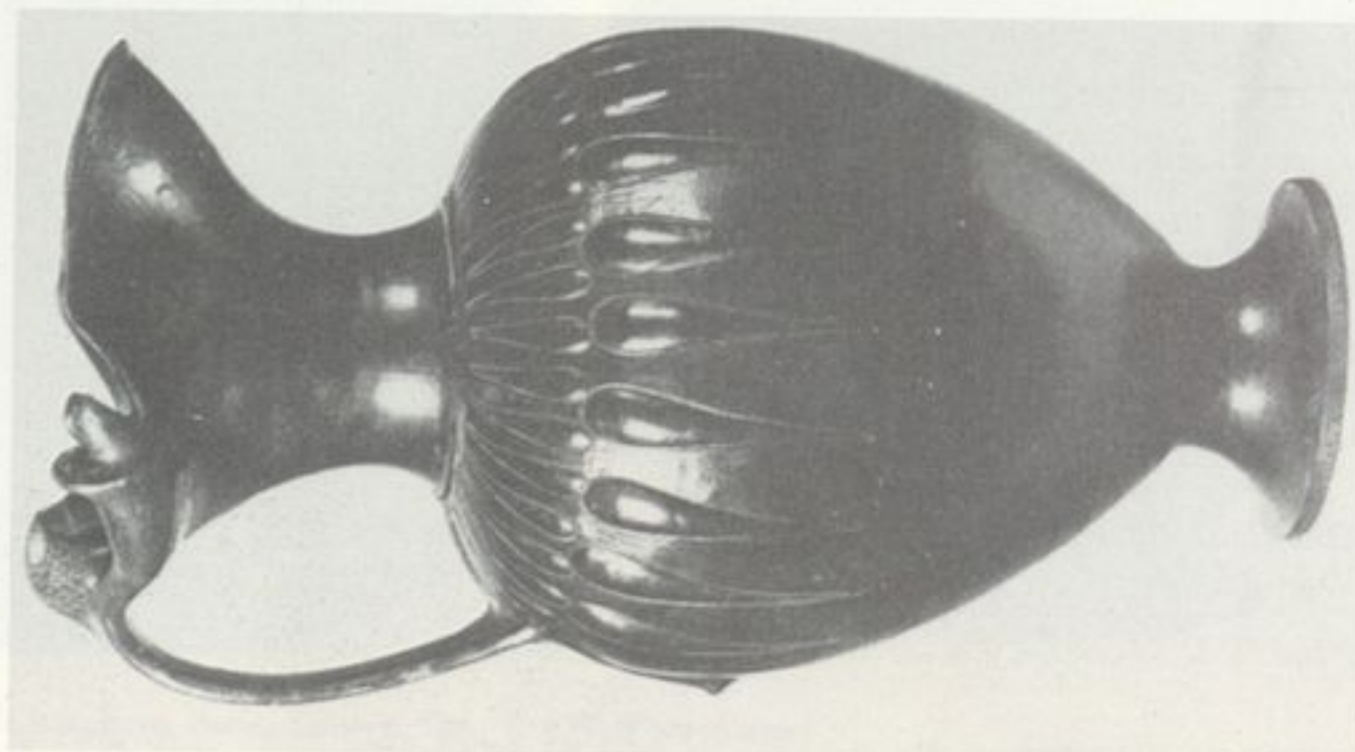
3



4

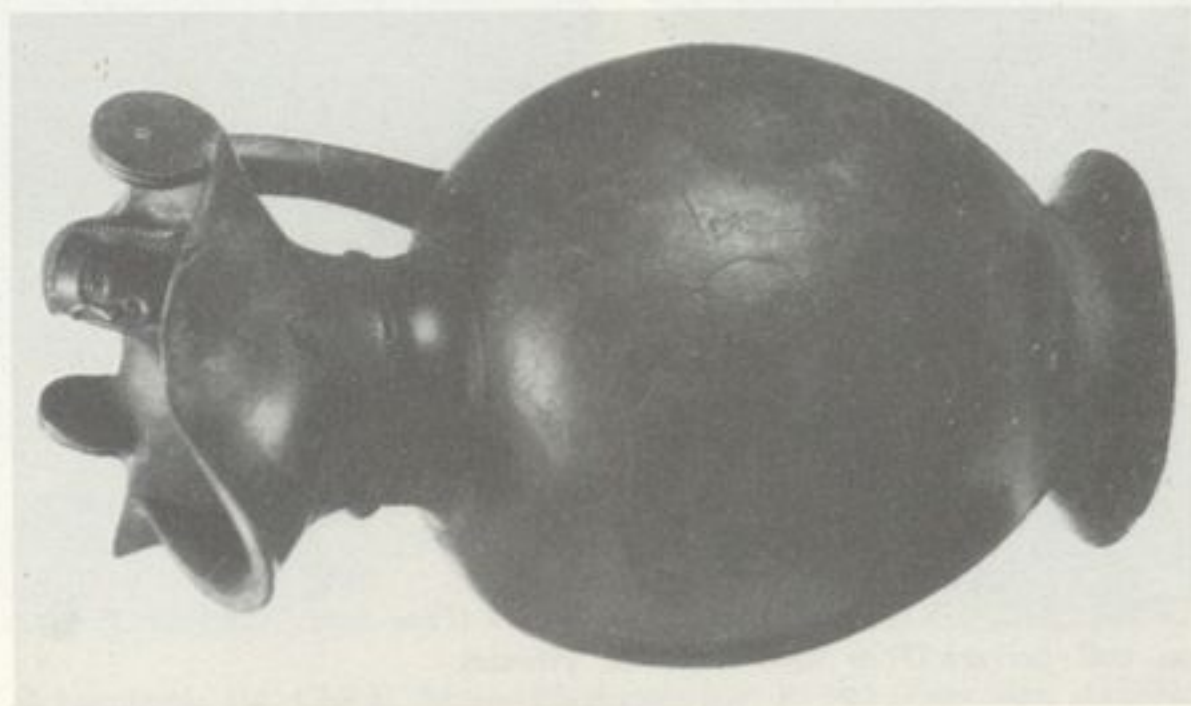
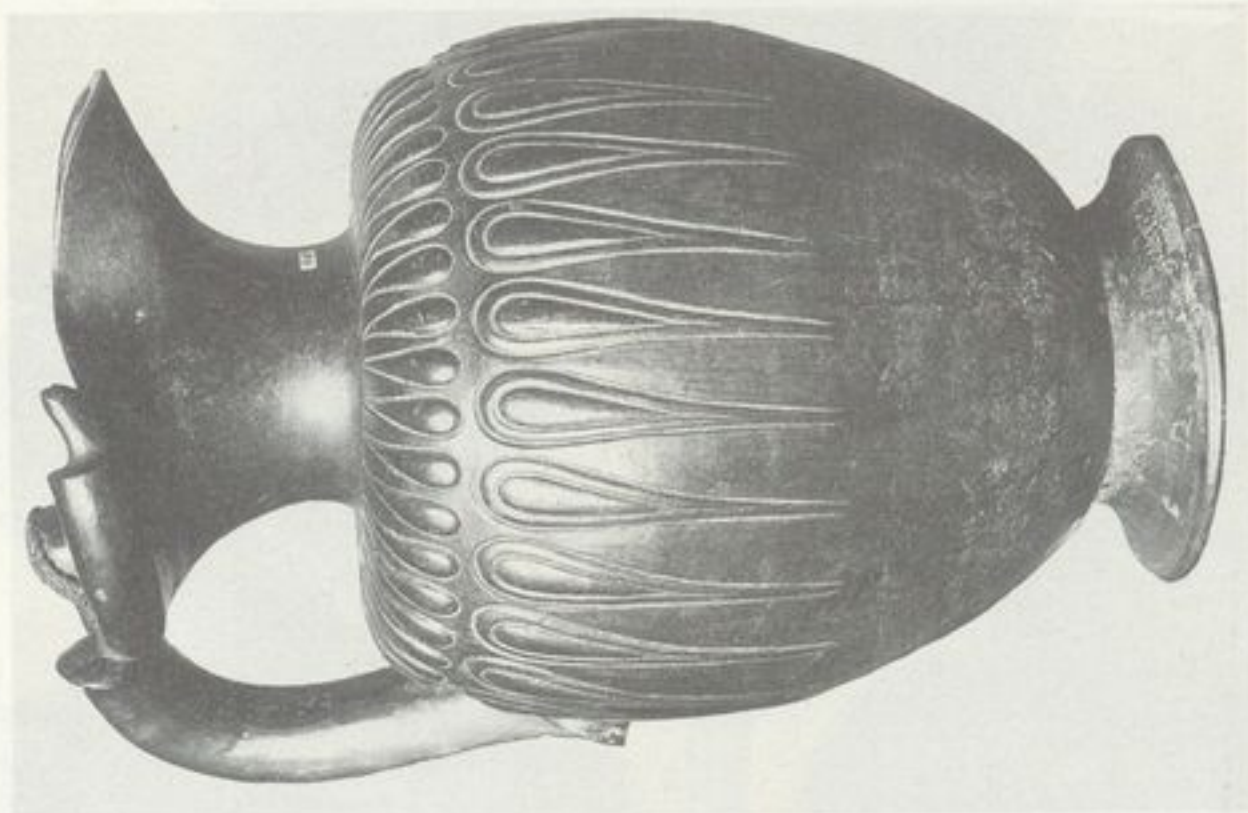


2

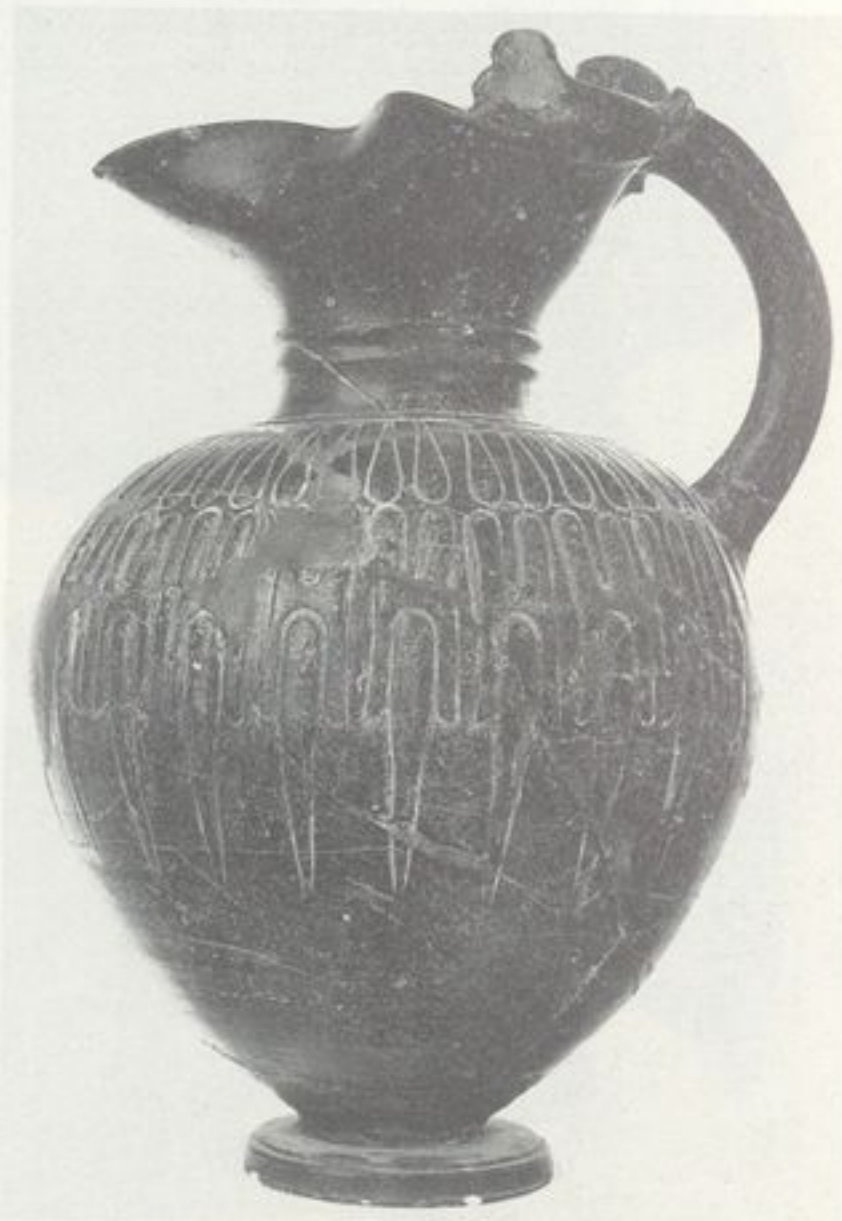
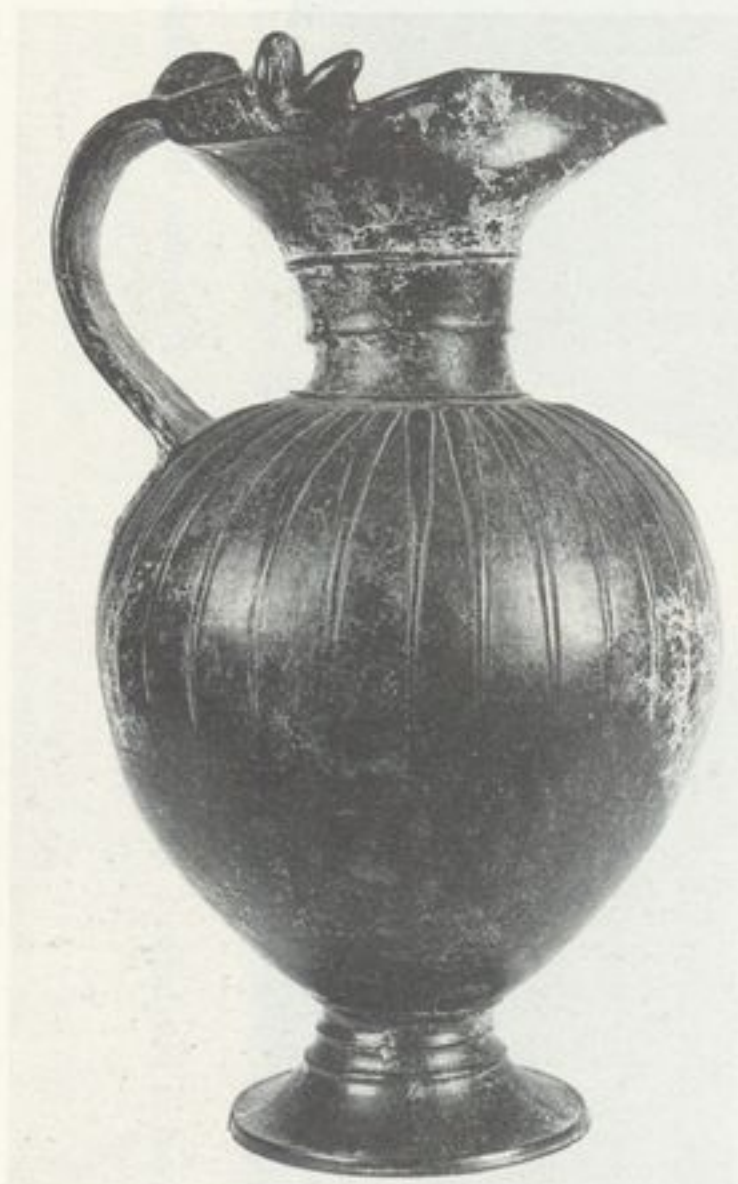
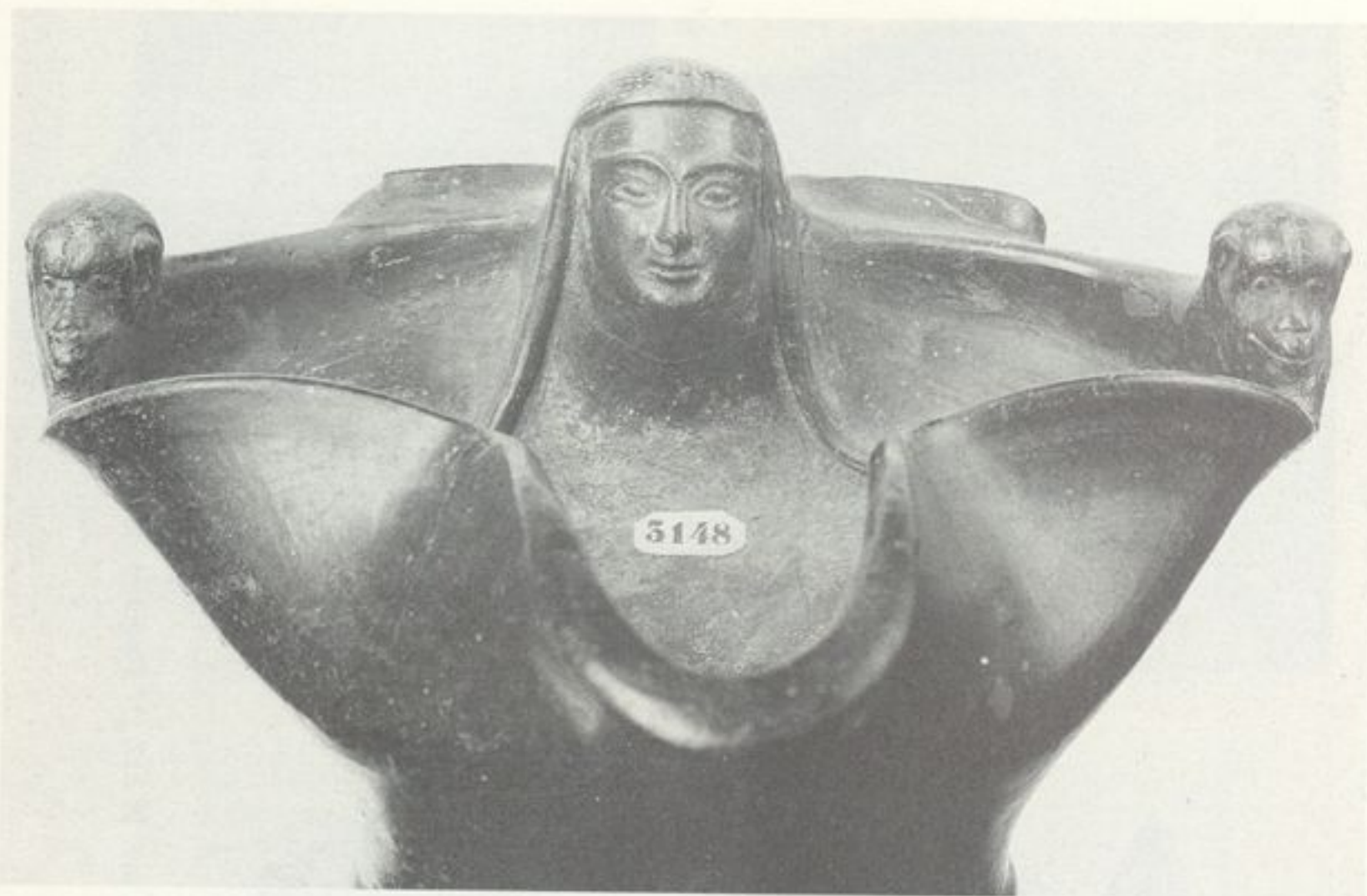


1

1-4. Oinochoai di bucchero: 1,3. Zürich Stiftung Koradi-Berger, inv. KB 4020. 2,4 Chiusi, Museo Nazionale, inv. P 895 (Foto Sopr. Antichità, Firenze).



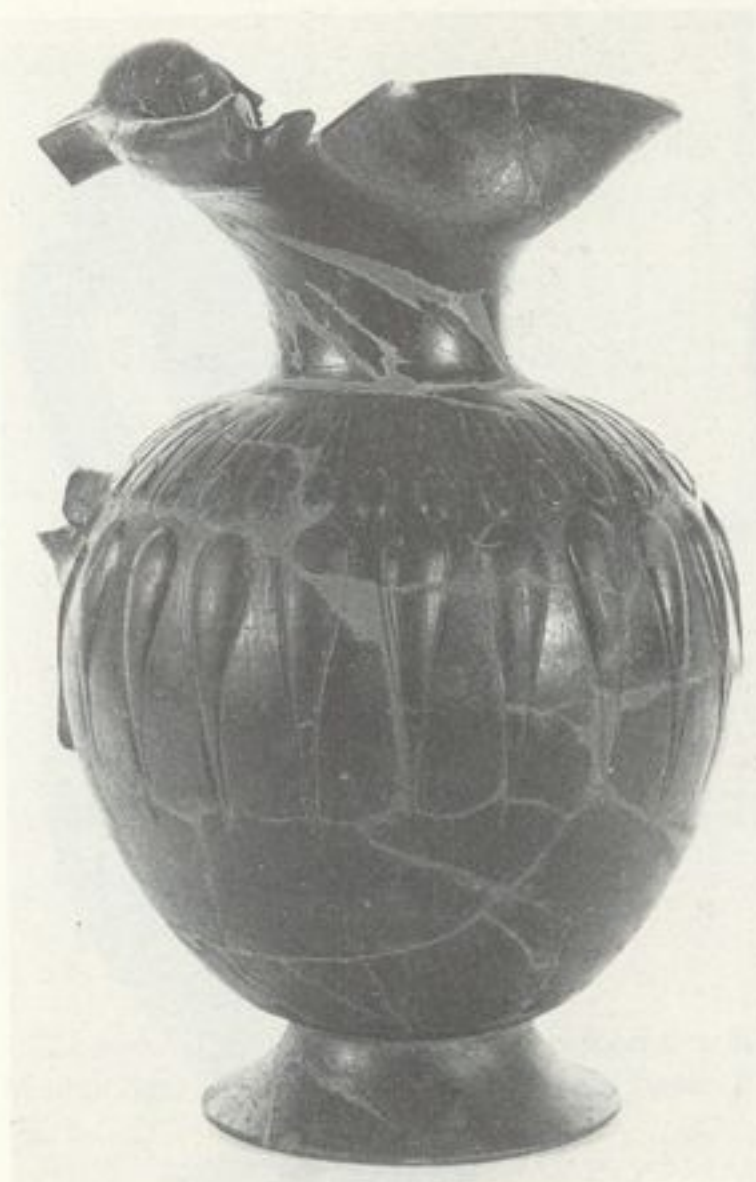
1-3: Oinochoai di bucchero: 1. Genève, Coll. Fondation Thétis. 2. London, British Museum, inv. H 212. 3. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 1962.



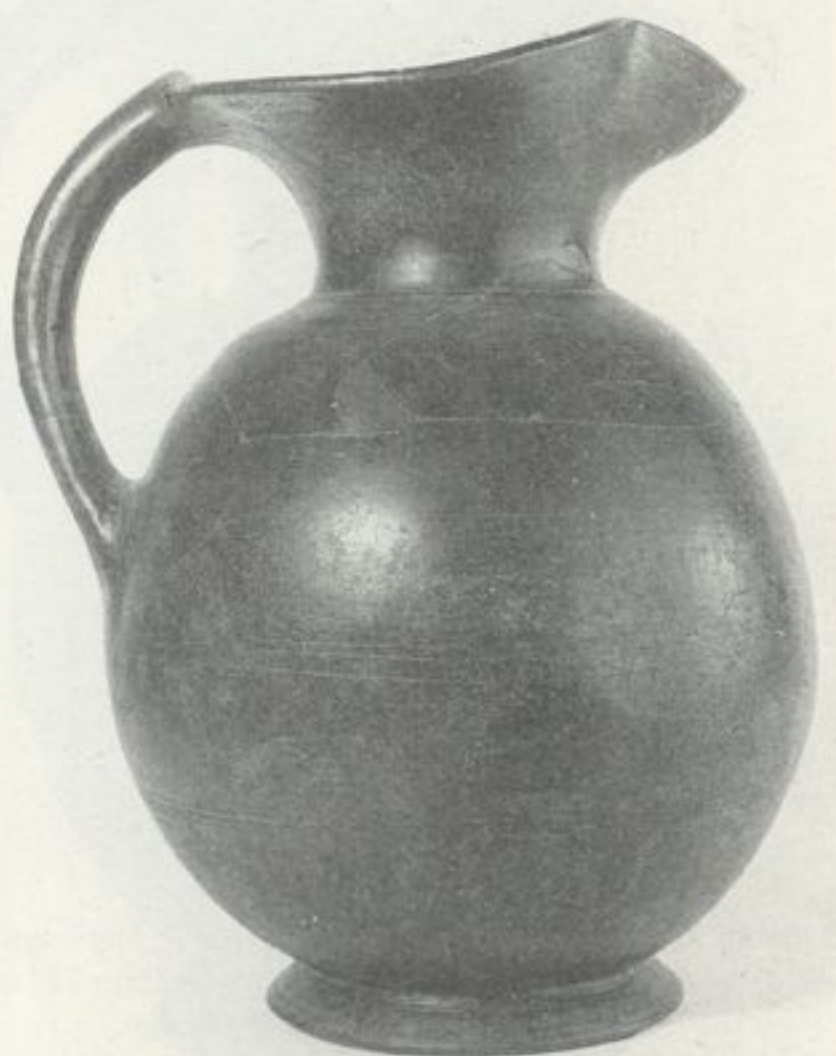
1-3. Oinochoai di bucchero: 1,3. Paris, Louvre, inv. C 645 (*Foto Sopr. Antichità. Firenze*).
2. Badia del Pino, coll. privata (*Foto Sopr. Antichità. Firenze*).



1

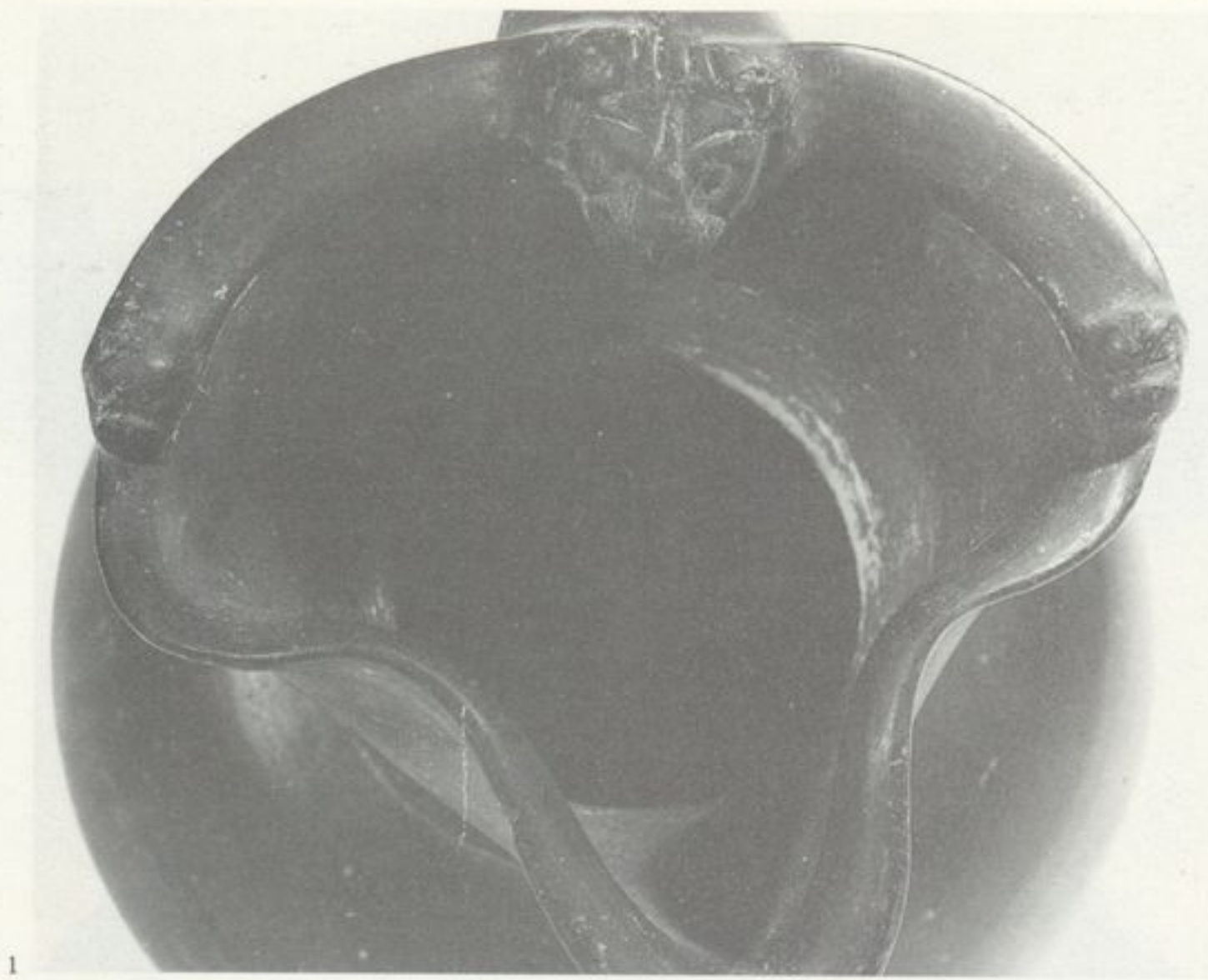


2

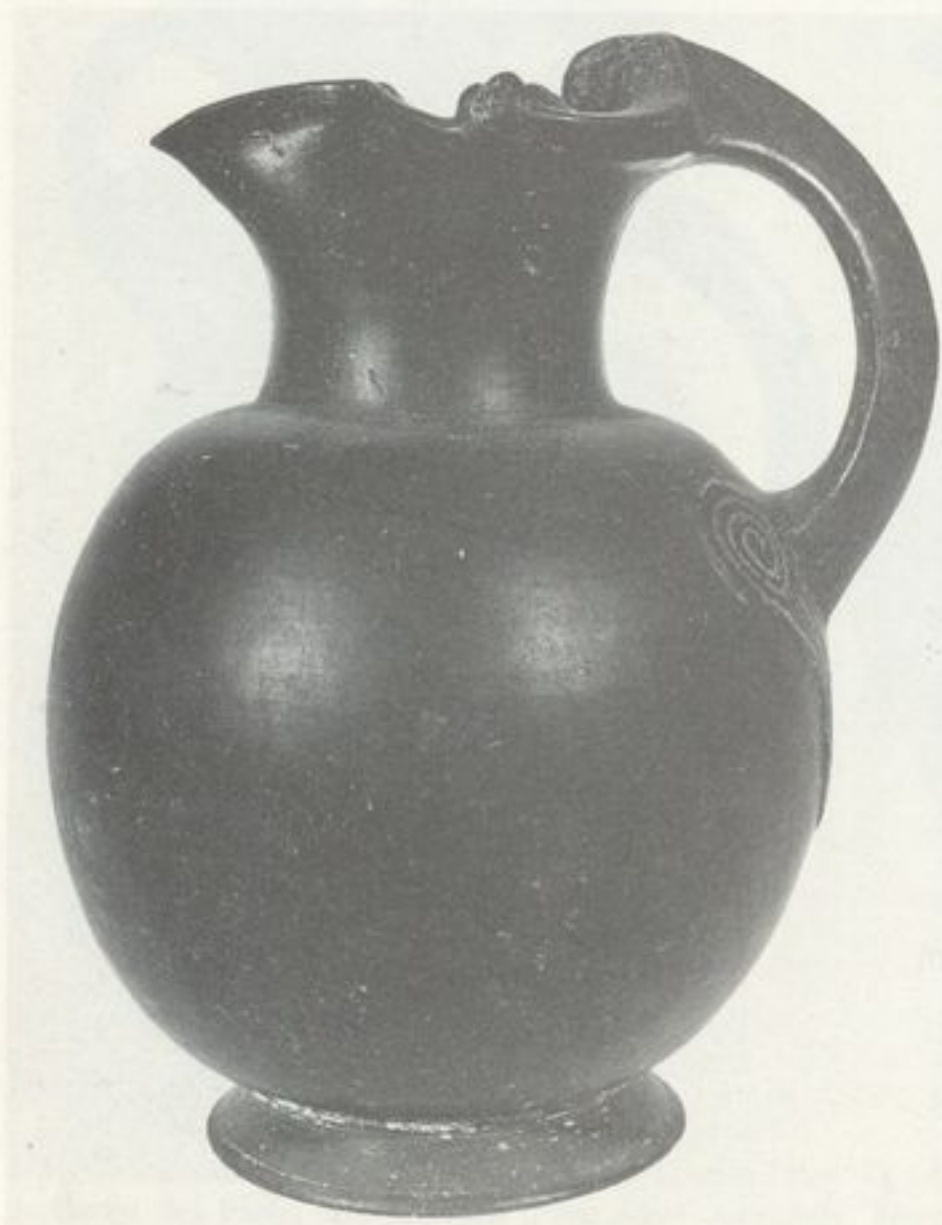


3

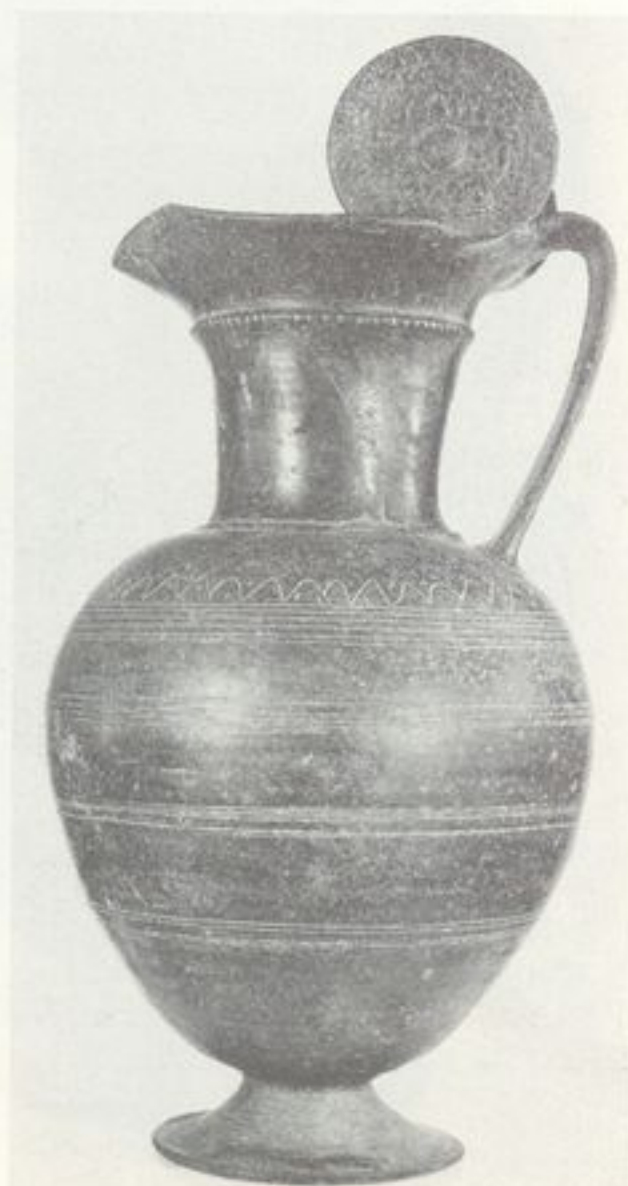
1-3. Oinochoai di bucchero: 1-2. Chiusi, Museo Nazionale inv. P. 502 (*Foto Sopr. Antichità, Firenze*). 3. Firenze, Museo Archeologico, inv. 76207 (*Foto Sopr. Antichità, Firenze*).



1



2



3

1-3. Oinochoai di bucchero: 1-2. Firenze, Museo Archeologico, inv. 84190 (*Foto Sopr. Antichità. Firenze*).
3. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 3274.



1



2



3

1. Cratere a colonnette di bucchero Roma, coll. privata (*Foto DAI*). 2-3. Kyathoi di bucchero: 2. Firenze, Museo Archeologico, inv. 72735 (*Foto Sopr. Antichità. Firenze*). 3. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 1965.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI